

# Alma

Magazine



**Società**  
Le parole vissute

**Letteratura**  
La domanda di Euripide

## La città ideale

La lezione di San Leucio  
e delle utopie ottocentesche

## Il racconto

La bizzarria dei sogni

## La poesia

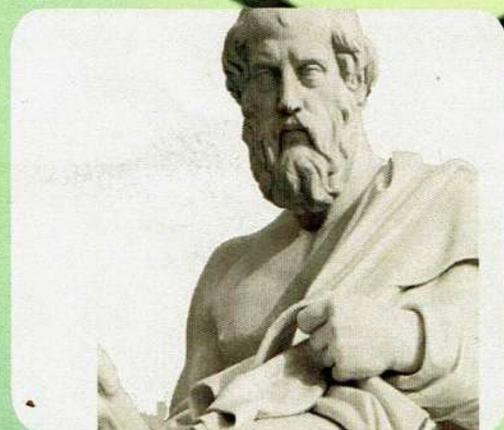
Il verso e la parola poetica

## Le opinioni

Scienza e poesia

## Contributo delle scuole

Passeggiando per Napoli



**Filosofia al mercato**

**Eventi**

**Scrittori in prima linea**

**NUMERO ZERO**  
**luglio 2018**  
diffusione trimestrale



**bollettino edito da**  
**I colori della poesia**

## editoriale...

Dopo aver presentato una moltitudine di eventi e manifestazioni culturali, dovrebbe essere perlopiù questione di routine un'ennesima presentazione, ma posso assicurarvi che non è così. Ciò di cui vorrei innanzitutto parlarvi, in questa breve prefazione all'edizione numero zero della nostra novella rivista, è la concentrazione di quelle straordinarie idee ed energie che hanno dato vita ad altrettanti straordinari risultati. Grazie alla sincere amicizie nate tra le pieghe dei libri, tra i colori dei dipinti, tra le forme delle sculture, nate, in poche parole, dalla passione e dai sentimenti che solo l'arte e la cultura sanno esprimere, è sorto tra noi un legame profondo e disinteressato, divenuto comune denominatore e motore di questa nostra associazione "I colori della poesia", che desidera lasciare una propria orma sull'impervio sentiero della diffusione culturale. Un legame sempre più definito e concreto, reso possibile grazie alla fantasiosa tenacia dello scrittore Mario Volpe, alla profonda ricerca dell'artista e storico dell'arte Giovanni Balzano, alla forza aggregatrice del poeta e critico Giuseppe Vetromile, alle riflessioni attente del professore e filosofo Angelo Papi, agli studi della professoressa di humanae littere Vittoria Caso, ad altri amici che hanno offerto e si apprestano ad offrire generosamente la loro collaborazione e, (consentitemi l'autoelogio) grazie alla mia passione e alla mia costante attività organizzativa. E' da queste sinergie, ma anche dalla convinzione che la vita è un insieme di segni a cui si accompagnano i nostri sogni, che nasce il magazine "Alma", una rivista divulgativa, che vuole dare voce e spazio all'arte e alla cultura in senso lato. Alma in italiano letterario è Anima. E una grande anima vuole essere la nostra rivista, un'anima aperta verso il mondo, la società, l'individuo come persona umana, con la indispensabile alta mediazione della cultura. Una cultura fatta di storia, di filosofia, di poesia, di racconti, di arte e architettura, di viaggi, di libri, di eventi culturali e di tutto quant'altro significhi vita e umanità nelle loro accezioni più alte. Prima di lasciarvi tra queste pagine, di cui noi tutti siamo orgogliosi, obbligata dal mio ruolo non posso non accennare a una nota dolente, nella speranza, comunque, di poterla superare. Una rivista, in particolare se a distribuzione gratuita, non può reggersi autonomamente, ha bisogno di essere finanziata; esistono costi vivi di progettazione e stampa che possono essere coperti solo grazie a generosi atti di sponsorizzazione o di donazione, oltre ai contributi per i suoi contenuti. Il nostro unico desiderio è fare di "Alma", col vostro aiuto, lo stendardo culturale della nostra e della vostra passione. Grazie e buona lettura.

**Annamaria Pianese**  
(pres. Ass I colori della poesia)

## Magazine culturale associazione I colori della poesia

stampa a distribuzione trimestrale gratuita

[www.icoloridellapoesia.it](http://www.icoloridellapoesia.it)  
tel: 338-3700880

Alla realizzazione dei contenuti di questo bollettino contribuiscono a titolo gratuito i seguenti autori.

**Annamaria Pianese**  
pres. Associazione

**Antonella Bianco**  
Filologa e giornalista

**Antonella del Giudice**  
Scrittrice e conduttrice TV

**Paola Casulli**  
Poetessa e fotografa

**Vittoria Caso**  
Docente di humane litterae  
e critico letterario

**Angelo Papi**  
Docente di storia e Filosofo

**Gennaro Maria Guaccio**  
Docente di fisica e scrittore

**Giovanni Balzano**  
Artista e storico dell'arte

**Giuseppe Vetromile**  
Poeta e critico letterario

**Lorenzo Fiorito**  
Docente, poeta e  
critico musicale.

**Mario Volpe**  
Scrittore e Poeta

Hanno collaborato i seguenti istituti scolastici:

**Liceo Torricelli di Somma Vesuviana**  
**Liceo Cantone di Pomigliano d'Arco**

le immagini e i contenuti di questo magazine sono offerti dai rispettivi autori a titolo gratuito. Eventuali contenuti scaricati dal WEB sono a libera circolazione.

stampa a cura di RBF Tipografia  
Pomigliano d'Arco.

[info@icoloridellapoesia.it](mailto:info@icoloridellapoesia.it)

STATUTO ISCRIZIONI ATTIVITÀ FOTO GALLERY RIVISTA COLLABORAZIONI

# I COLORI DELLA POESIA

Parole, colori e forme per vivere insieme.  
ASSOCIAZIONE CULTURALE

**in questo numero**

**2 Architettura e territorio**  
La città ideale

**4 Arte e società**  
La felpa di Bansky

**5 L'artista**  
Enzo Marino

**6 Storia & Filosofia**  
La filosofia al mercato

**7 Società**  
Le parole vissute

**8 Poesia**  
Verso la parola poetica

**9 Cinema e teatro**  
Operazione  
San.Gennaro

**10 Le opinioni**  
Scienza e poesia

**11 Incontri con**  
Davide Rondoni

**12 Il viaggio**  
Un regno a picco sul  
mare

**14 Fotografia**  
Il carnevale di  
Barranquilla

**15 Il racconto**  
La bizzarria dei sogni

**16 Gastronomia**  
L'arte dei dolci

**17 Musica**  
Una notte all'Opera

**18 La scuola**  
Passeggiando per Napoli

**19 Letteratura**  
La domanda di Euripide

**20 Il libro**  
Castigo di Dio

**21 Eventi**  
Scrittori in prima linea

**22 Mostre & Rassegne**  
Contributo degli studenti

**23 Concorsi** | **23 Chi è?**

**25 Consigli per la lettura**

## editoriale...

Dopo aver presentato una moltitudine di eventi e manifestazioni culturali, dovrebbe essere perlopiù questione di routine un'ennesima presentazione, ma posso assicurarvi che non è così. Ciò di cui vorrei innanzitutto parlarvi, in questa breve prefazione all'edizione numero zero della nostra novella rivista, è la concentrazione di quelle straordinarie idee ed energie che hanno dato vita ad altrettanti straordinari risultati. Grazie alla sincere amicizie nate tra le pieghe dei libri, tra i colori dei dipinti, tra le forme delle sculture, nate, in poche parole, dalla passione e dai sentimenti che solo l'arte e la cultura sanno esprimere, è sorto tra noi un legame profondo e disinteressato, divenuto comune denominatore e motore di questa nostra associazione "I colori della poesia", che desidera lasciare una propria orma sull'impervio sentiero della diffusione culturale. Un legame sempre più definito e concreto, reso possibile grazie alla fantasiosa tenacia dello scrittore Mario Volpe, alla profonda ricerca dell'artista e storico dell'arte Giovanni Balzano, alla forza aggregatrice del poeta e critico Giuseppe Vetromile, alle riflessioni attente del professore e filosofo Angelo Papi, agli studi della professoressa di humanae littere Vittoria Caso, ad altri amici che hanno offerto e si apprestano ad offrire generosamente la loro collaborazione e, (consentitemi l'autoelogio) grazie alla mia passione e alla mia costante attività organizzativa. E' da queste sinergie, ma anche dalla convinzione che la vita è un insieme di segni a cui si accompagnano i nostri sogni, che nasce il magazine "Alma", una rivista divulgativa, che vuole dare voce e spazio all'arte e alla cultura in senso lato. Alma in italiano letterario è Anima. E una grande anima vuole essere la nostra rivista, un'anima aperta verso il mondo, la società, l'individuo come persona umana, con la indispensabile alta mediazione della cultura. Una cultura fatta di storia, di filosofia, di poesia, di racconti, di arte e architettura, di viaggi, di libri, di eventi culturali e di tutto quant'altro significhi vita e umanità nelle loro accezioni più alte. Prima di lasciarvi tra queste pagine, di cui noi tutti siamo orgogliosi, obbligata dal mio ruolo non posso non accennare a una nota dolente, nella speranza, comunque, di poterla superare. Una rivista, in particolare se a distribuzione gratuita, non può reggersi autonomamente, ha bisogno di essere finanziata; esistono costi vivi di progettazione e stampa che possono essere coperti solo grazie a generosi atti di sponsorizzazione o di donazione, oltre ai contributi per i suoi contenuti. Il nostro unico desiderio è fare di "Alma", col vostro aiuto, lo stendardo culturale della nostra e della vostra passione. Grazie e buona lettura.

**Annamaria Pianese**  
(pres. Ass I colori della poesia)

## Magazine culturale associazione I colori della poesia

stampa a distribuzione trimestrale gratuita

[www.icoloridellapoesia.it](http://www.icoloridellapoesia.it)

tel: 338-3700880

Alla realizzazione dei contenuti di questo bollettino contribuiscono a titolo gratuito i seguenti autori.

**Annamaria Pianese**  
pres. Associazione

**Antonella Bianco**  
Filologa e giornalista

**Antonella del Giudice**  
Scrittrice e conduttrice TV

**Paola Casulli**  
Poetessa e fotografa

**Vittoria Caso**  
Docente di humane litterae  
e critico letterario

**Angelo Papi**  
Docente di storia e Filosofo

**Gennaro Maria Guaccio**  
Docente di fisica e scrittore

**Giovanni Balzano**  
Artista e storico dell'arte

**Giuseppe Vetromile**  
Poeta e critico letterario

**Lorenzo Fiorito**  
Docente, poeta e  
critico musicale.

**Mario Volpe**  
Scrittore e Poeta

Hanno collaborato i seguenti istituti scolastici:

**Liceo Torricelli di Somma Vesuviana**  
**Liceo Cantone di Pomigliano d'Arco**

le immagini e i contenuti di questo magazine sono offerti dai rispettivi autori a titolo gratuito. Eventuali contenuti scaricati dal WEB sono a libera circolazione.

stampa a cura di RBF Tipografia  
Pomigliano d'Arco.

[info@icoloridellapoesia.it](mailto:info@icoloridellapoesia.it)

STATUTO ISCRIZIONI ATTIVITÀ FOTO GALLERY RIVISTA COLLABORAZIONI

# I COLORI DELLA POESIA

Parole, colori e forme per vivere insieme.  
ASSOCIAZIONE CULTURALE



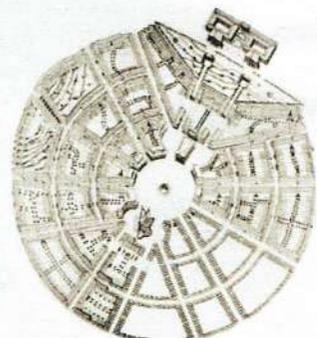
Giovanni Balzano



E' in tutti noi più forte e più avvertito, oggi come non mai, il ricorso al sogno consolatore della Città Ideale, consapevoli come siamo che essa non potrà mai concretizzarsi, in considerazione delle disattese radicali svolte nelle politiche sociali e del territorio e del generale, progressivo e inarrestabile degrado del nostro Paese. Dal dopoguerra in poi, tranne rarissimi interventi che hanno per lo più riguardato unità satelliti, frammenti - che hanno mostrato, tra l'altro, di non promuovere alcun rapporto innovativo col territorio e le sue potenzialità produttive - quasi nulla è avvenuto che possa far pensare a esperimenti veramente attrattivi per il singolo e utili alla collettività. Lo Zen a Palermo, Corviale a Roma, le Vele a Napoli hanno messo in evidenza i numerosi problemi urbani non ancora risolti dal punto di vista della qualità della vita, della convivenza civile, della maturità politica e amministrativa. Le grandi conurbazioni hanno ingoiato fette enormi di territorio, fondendo senza quasi soluzione di continuità centri grandi e di modeste dimensioni, rendendo talvolta problematico il rapporto tra aree residenziali e insediamenti produttivi. Senza considerare l'incontrastato fenomeno dei centri commerciali che ormai pullulano in ogni dove, soprattutto tra le aree lasciate libere dai grandi snodi delle arterie stradali e autostradali che ormai ipercollegano tra loro le città e queste ultime ai luoghi di produzione e agli stessi centri commerciali. Tutto questo ha causato e continua a

causare un generale e indiscriminato consumo del suolo che, unito all'abusivismo selvaggio e all'avvelenamento di campi e aria in alcune importanti aree del Paese, sembra aver innescato un processo irreversibile di degrado; un'entropia del territorio da cui sarà - se mai si vorrà - veramente difficile uscire. A meno di un sollecito quanto radicale e rivoluzionario cambiamento dei rapporti tra l'uomo e il suo ambiente. Con quanta nostalgia, allora, ricerchiamo le pagine ingenui e immaginifiche di Moro, Campanella o Bacone che ci descrivono la loro città ideale, e con quanta ammirazione ci ricordiamo della settecentesca San Leucio Ferdinanda e delle nuove forme di convivenza dei cosiddetti utopisti ottocenteschi - Owen, Saint-Simon, Fourier, Cabet, Godin - uomini onesti e coraggiosi che non si limitarono a descrivere la loro città ideale ma la misero, tra tante difficoltà, realmente in pratica. A San Leucio, nell'attuale provincia di Caserta, venne realizzato, alcuni decenni prima degli insediamenti degli utopisti - dal 1779 al 1789 -, ad opera di re Ferdinando IV di Borbone, la "Colonia Opificum Leucianorum", per la tessitura, il trattamento e la colorazione delle sete filate. Disegnato dall'architetto Francesco Collecini, fu il primo complesso abitativo comunitario immaginato intorno e funzionale ad uno stabilimento industriale. Avrebbe dovuto essere una vera e propria città, chiamata Ferdinandopoli. Nel disegno dell'architetto (a fianco) le

case degli operai di San Leucio sono allineate in due blocchi continui e simmetrici, aperti verso un elemento scenografico centrale, la statua del sovrano, e tutte le strade che partono radialmente da una grande piazza circolare, sono collegate fra loro con altre strade circolari e concentriche. Dalla planimetria generale di San Leucio si notano anche la Cattedrale, il Teatro e un Ospedale per artisti bisognosi, oltre naturalmente alla Casina Reale. Un'idea di città che ricorda quella rinascimentale, ma con una maglia assolutamente rigida e simmetrica fondata sui principi neoclassici dell'assoluta omogeneità architettonica; con un'unica fondamentale eccezione: ruota concettualmente intorno ad un nuovo fulcro, la fabbrica. La rivoluzione del 1799 impedì la realizzazione di questo grande e ambizioso progetto urbanistico, riducendo drasticamente l'originale. Comunque la simmetria fu mantenuta. Le cortine degli alloggi per gli operai, ai due lati del monumentale portale di ingresso sormontato da due leoni e dallo stemma borbonico, si affacciano su un grande cortile rettangolare guardano verso la Casina Reale del Belvedere, a cui si accede tramite un grande scalinata doppia simmetrica. A poca distanza dal villaggio operaio, nel quartiere del Vaccheria venivano organizzate attività agricole, mentre nelle filande a monte della Casina del Belvedere producevano le sete e i velluti destinati all'arredamento delle regie e dei ricchi palazzi napoletani. La Reale Colonia era disciplinata da leggi e regolamenti speciali. Qui vigeva un codice giuridico-



# città ideale

## La lezione di San Leucio e delle utopie ottocentesche

economico, voluto da Ferdinando, che per la sua grande originalità venne tradotto in latino, in greco, in francese e in tedesco. Il Re, con un vero atto illuminato, un editto del 1789, volle regolare la vita delle trentuno famiglie che abitavano la manifattura tessile di San Leucio, oggi Museo della Seta. L'editto prevedeva l'abolizione di ogni distinzione di classe, l'istruzione obbligatoria dai sei anni di età, il matrimonio per libera scelta e senza dote, l'abolizione dei testamenti con diritto di successione ai figli, ai genitori, ai collaterali di 1° grado e al coniuge superstite, l'istituzione di un Monte per gli Orfani, di una Cassa della Carità per gli Invalidi, di una Cassa per la Vecchiaia, dell'assistenza sanitaria e dell'elezione dei magistrati e dei giudici da parte dei capifamiglia. Il villaggio di San Leucio, che restò purtroppo un episodio isolato, ebbe una gestione diretta che durò fino al 1843. Con l'unificazione del Regno d'Italia lo stabilimento venne chiuso e, come tutti gli altri beni dei Borboni, passò al demanio.

Ben diverse saranno le esperienze e gli esiti delle iniziative degli utopisti ottocenteschi. Se San Leucio fu uno straordinario e innovativo esperimento, non ebbe purtroppo l'ambizione di imporsi come sistema a livello nazionale. Invece i piani di questi precursori dell'urbanistica moderna ambirono a rivoluzionare il rapporto tra società, territorio e mondo produttivo, e tentarono, in parte riuscendovi, di farlo su scala nazionale ed internazionale. Prendiamo ad esempio il piano di Owen, reso pubblico per la prima volta nel 1817. Un piano innanzitutto economico, che tiene presente l'adozione del lavoro umano come unità di misura degli scambi e la creazione di un mercato interno all'apparato produttivo medesimo, aumentando la retribuzione dei lavoratori per renderli consumatori dei beni prodotti, e non solo strumenti di produzione. L'azione riformatrice era volta a trovare un impiego vantaggioso per tutti i lavoratori, in un sistema che consentisse il progresso

meccanico in modo illimitato. Fu l'inizio del socialismo moderno. Ovviamente, l'attuazione di questo piano non poté interessare la città inglese esistente e la sua organizzazione o, per meglio dire, la sua disorganizzazione; occorreva invece un nuovo insediamento, un nuovo nucleo socio produttivo, lontano dalle nefaste ingerenze della città. Un disegno dell'epoca mostra, in primo piano, uno di questi insediamenti, con i suoi annessi e una consistente quantità di terreno e, sullo sfondo, altri villaggi dello stesso tipo. I fabbricati ad uso residenziale costituiscono i quattro lati del quadrato, al cui interno sono ubicati altri fabbricati a servizio della comunità (scuola, chiesa, cucina, refettorio, magazzini, infermeria, etc.). Fuori e dietro le case, tutt'intorno, giardini circondati da strade. Al di fuori del quadrato, su un lato, sono ubicati i laboratori e le industrie, le stalle, il mattatoio, etc., separati e schermati da piantagioni. A proposito del suo parallelogramma Owen dice "Se l'invenzione di tante macchine ha moltiplicato il rendimento del lavoro in molti campi, per il vantaggio immediato di alcuni uomini, peggiorando le condizioni di molti altri, questa è una macchina per moltiplicare l'efficienza fisica e il benessere mentale di tutta la società in modo illimitato, senza danneggiare nessuno per quanto rapida sia la sua diffusione". Al di là di quest'idea meccanicistica, alquanto discutibile, del rapporto uomo-ambiente-lavoro, la sua proposta è, senza alcun dubbio, il primo piano urbanistico moderno sviluppato in ogni sua parte, dalle premesse politico-economiche al programma edilizio e all'attenzione al sociale. Purtroppo il piano di Owen non ebbe immediato successo; egli era così infervorato nel delineare il nuovo ordinamento sociale e spaziale, e nel predicare l'abbandono dei vincoli dovuti all'ordinamento antico, che trascurò del tutto il problema dell'autorità di fronte alla libertà dei singoli. Egli presentò le sue proposte a tutti i grandi personaggi del

suo tempo, oltre ai governanti del suo paese, ma non ebbe i riscontri sperati. Ma non desistette dai suoi propositi: nel 1825 si spostò nell'Indiana, in America, e vi fondò il villaggio di New Harmony (nel dipinto in alto a pagina 02) che, anche se per un tempo limitato, funzionò in perfetta aderenza al suo piano. Anche se Owen non riuscì mai a dar corpo con continuità alle sue idee, queste si diffusero ampiamente e le sue schematiche descrizioni, insieme a quelle dei francesi Fourier e Cabet, formarono un serbatoio di idee da cui mossero in seguito le esperienze urbanistiche del periodo successivo (vedi l'"Unité d'Habitation" di Le Corbusier), fino ad oggi. Come giustamente osserva Leonardo Benevolo: "Fu lo straordinario impulso degli utopisti a intervenire subito, senza attendere una riforma generale della società, ad acquistare un valore permanente di stimolo. E la città ideale da loro immaginata entrò nella cultura urbanistica moderna come un modello carico di generosità e di simpatia umana, diversissimo dalla città ideale del Rinascimento. La ricerca dei riformatori socialisti sarà utilizzata da Howard nelle Garden Cities e dai progettisti tedeschi nelle Siedlungen del primo dopoguerra, che impoverirono il concetto della città ideale fino a farne un elemento subalterno della metropoli moderna: il quartiere satellite più o meno indipendente", ancora oggi, purtroppo, preferito da progettisti e politici. In Italia, altri esempi significativi sempre relativi ad insediamenti isolati, furono, tra la fine dell'800 e gli anni trenta del '900 il Villaggio operaio di Crespi d'Adda, tra le due guerre quelli di Franco Marinotti in Friuli e la città Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, l'Olivetti di Ivrea tra il finire degli anni '40 e gli anni '50. Ma le proposte e le sperimentazioni degli utopisti ottocenteschi permangono ancora saldamente nella nostra cultura e ci invitano a perseguire obiettivi ben più ambiziosi, come la riorganizzazione di tutto il paesaggio urbano e rurale, secondo nuovi e rivoluzionari rapporti economici e sociali.



Giovanni Balzano

# La felpa o

Ogni pensiero, osservazione o commento critico su un'opera d'arte non può non considerare, tra l'altro, quanto e come essa sia calata nel proprio tempo. Quanto, cioè, l'opera e l'artista che l'ha generata siano stati capaci di interpretare le aspettative e le inquietudini della società con cui siano venuti, in un preciso momento storico e in determinate circostanze, a confrontarsi, e come lo abbiano fatto. Sappiamo bene come determinate azioni prodotte dagli uomini, materiali o immateriali che siano, a cui sia sottesa un'idea elevata del concetto di Umanità, pesino e siano fondamentali per le trasformazioni e l'evoluzione di una società che voglia tendere al progresso civile. L'operato critico di quegli artisti che vivono la loro esistenza pervasi da un'ansia di giustizia può, in questo senso e nell'alveo di questa tensione, contribuire fattivamente alla messa a nudo dei problemi più scottanti. L'artista chiuso nella sua torre d'avorio, in attesa dell'ispirazione per la realizzazione dell'opera perfetta, ha ormai fatto il suo tempo. Detto questo, non credo che interessi molto entrare nel merito della questione - già alquanto tediosamente discussa - se le opere di Banksy siano o meno opere d'arte, nell'accezione alta del termine arte. Questo lo decideranno i lettori che ancora non lo conoscono, se aggrada loro dopo aver letto questo articolo e, se ne avranno voglia, dopo aver ricercato notizie più approfondite su di lui. Mi pongo solo i seguenti quesiti: cosa mi rimane dopo aver osservato con la dovuta attenzione un murale di questo street artist dall'identità sconosciuta? Cosa mi comunica e con quale efficacia? Cosa aggiunge all'informazione già in mio possesso? Ebbene, quello che colpisce subito di un lavoro di Banksy è l'immediatezza con cui ti arriva il messaggio, attraverso una spoglia, essenziale composizione - costituita da uno, al massimo due



personaggi e da qualche oggetto simbolico - che nondimeno risulta accattivante, di facile presa. In questo modo, con figure semplici, chiare e ben definite, egli crea quelle icone che rendono inconfondibili i suoi lavori. L'icona, nel suo caso, è la sintesi assoluta, estrema, di una satira che vuole agire quasi esclusivamente per immagini; l'artista seleziona un punto cruciale del proprio pensiero e lo mostra riportando l'immagine che lo rappresenta sulla parete del muro - dove viene applicata a mezzo di uno stencil -, privandola di quegli orpelli che ne condizionerebbero la fruizione e l'immediatezza del messaggio. In tal modo quello che ti resta è questo punto cruciale, il nocciolo della questione, del problema trattato. L'ironia, che non può mai mancare in una satira che si rispetti, è sempre presente nelle opere dello street artist inglese; è una ironia amara,

sempre accusatrice, a volte dissacrante (vedi la Madonna con la pistola in piazza dei Gerolomini a Napoli, foto nella seconda pagina); altre volte invece suscita, per la tenerezza delle immagini, anche una certa commozione. Insomma, è difficile non nutrire un sentimento di simpatia nei confronti di questo personaggio, che spesso mette in gioco la propria vita per lavorare nei posti più pericolosi - importanti per funzione e significato - ma più adatti ed efficaci per la promozione e la diffusione del suo messaggio di protesta. Una delle icone di Banksy sono i suoi personaggi con la "hoody", la felpa con il cappuccio. "Se uno vive in città e vuole compiere un'azione criminale, niente di più sensato che nascondere la testa sotto al cappuccio. E anche se non hanno cattive intenzioni, per gli abitanti di un quartiere malfamato la cosa più logica in assoluto è sembrare più

# i Banksy

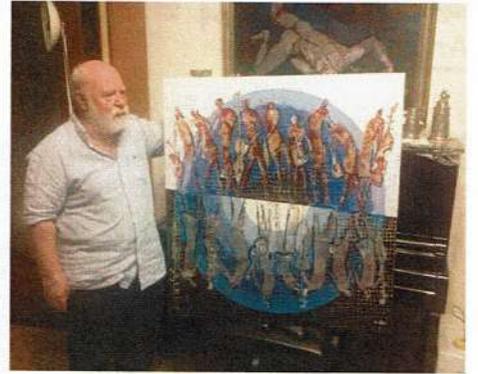
pericolosi di quanto si sia in realtà. E così nel giro di pochi giorni hanno tutti il cappuccio sulla testa" (Patrick Potter). Ho riportato quest'osservazione dello scrittore inglese, perché ci ritornerà utile per meglio comprendere una particolare opera di Banksy. Per lo stesso motivo ritengo altrettanto utile ricordare recenti, gravi episodi avvenuti nel napoletano: le aggressioni efferate e purtroppo non isolate - tanto che si teme che i protagonisti, raggiunta la massa critica, tentino di fare sistema - ad opera di ragazzi minorenni, in qualche caso col capo nascosto dal cappuccio di una felpa, nei confronti di loro coetanei. I fatti, di inaudita e ingiustificata violenza, hanno giustamente indignato la società partenopea, e non solo. Ma, anche se non ci si interroga più, stucchevolmente, sull'esistenza o meno dello Stato in alcuni quartieri della città, nei quali, lo sanno anche le pietre, la sua assenza è endemica - e tale continuerà ad essere, a meno di improbabili rivoluzionarie politiche sociali -, il ricorso ai soliti commenti e alle sterili lamentele non si è, anche stavolta, fatto attendere. Questi ultimi, come anche i cortei post episodio, si sa, servono a poco se non associati ad un'attiva, continua e coraggiosa partecipazione della società civile, tutta, alla soluzione dei problemi che affliggono una comunità. A tal proposito, torniamo a Banksy. Nello stencil del nostro street artist (in alto nella pagina) la figura del ragazzo, che ha la felpa con il cappuccio e

porta a spasso il cane di Keith Haring (citazione di un'icona del primo graffitismo americano), non vuole certo esaltare il tipo del giovane criminale londinese. Vuole forse metterne in evidenza la stupida spavalderia? Il ridicolo atteggiamento di chi pensa di spaventare i suoi simili con un feroce cane di cartone? Forse. Ma sarebbe riduttivo tutto questo se all'immagine non fosse sotteso un pensiero più profondo: la denuncia dell'ignoranza, dell'isolamento e del disagio sociale non imputabili ai singoli che li subiscono. E' così che la pensa Banksy; non parte dal presupposto lombrosiano che gli individui nascano criminali, una sottospecie genetica non recuperabile alla società. Semmai lo diventano, soprattutto per le condizioni in cui sono tenuti, per le disuguaglianze, l'abbandono, l'ingiustizia sociale. Il suo esempio è un forte invito a riflettere sul ruolo dell'artista nella società contemporanea. Se è vero che sia connaturata e che debba essere riconosciuta all'arte la massima libertà di pensiero e di espressione, è anche vero che gli artisti, in quanto uomini liberi e consapevoli, non dovrebbero tacere di fronte alle tante ingiustizie che affliggono l'umanità. In considerazione della straordinaria forza comunicativa dell'arte, da loro ci si attende un coinvolgimento più convinto sui temi sociali e scelte più forti e coraggiose. Abbandonare qualche volta il proprio studio per incontrare il mondo non fa male, arricchisce se stessi e aiuta gli altri.



## L'artista

Enzo Marino



E' con questa sua bella e significativa opera "OK - Sole - Luna", realizzata nell'estate 2015 durante un simposio internazionale d'arte organizzato da "Accademia Luciana" di Norimberga ed esposta nella terza edizione della collettiva "I Colori della Poesia" nel gennaio 2017, che il maestro Enzo Marino, - l'artista di fama internazionale che vive ed opera a Casoria - ci offre un esempio eloquente della sua ultima ricerca, che "tende a sospendere l'uomo e le sue vicende in uno spazio temporale indefinito tra l'essere e il non essere, con un gioco pittorico di negativo e positivo" (N. Lanzano, intervista sett. 2016). Una sua visione, questa filosofica degli ultimi anni, ben diversa da quella del periodo a cavallo tra gli anni '80 e i '90, in cui carnalità ed eros pervadevano le sue tele e comunicavano una sensuale e struggente ansia di vivere. L'artista di oggi sembra aver cambiato totalmente pelle, anche se non è stato un passaggio improvviso, traumatico. Enzo Marino è un curioso della vita e dell'arte e ciò l'ha indotto a intraprendere le più diverse esperienze, in ambito artistico ed esistenziale, che hanno arricchito il suo bagaglio culturale ed umano. Nelle opere degli ultimi anni si avverte un ossimorico senso hegeliano di "immanente trascendenza", insieme a una visione dualistica dell'esistenza, in bilico quest'ultima, come si diceva innanzi, tra l'essere e il non essere. Qui tutto è energia, tutto è espansione ed evoluzione, tutto si pone e si contrappone. Il concetto di tempo, il mistero dell'esistenza e del destino dell'uomo, che sembrano sfuggire ad ogni determinazione, sono affrontati in maniera singolare; l'umanità, posta in una dimensione di sospensione, di attesa di un qualche evento che ne riveli il destino, si interroga tra continui rimandi. Non arriva nessuna risposta dall'alto, perché non c'è alcuna differenza fra le cose come si manifestano e la forza che le muove. Così il "gioco" dei rimandi, delle contrapposizioni continuerà finché lo Spirito del mondo e con esso l'umanità esprimeranno energia. E' la maturazione della sua idea laica di esistenza, nell'alveo di quella compiuta dall'uomo e dall'artista, avvenute attraverso le esperienze della vita, i tanti viaggi per il mondo e la capacità di sviluppare una profonda vita interiore; egli stesso dice: "negli anni ho sviluppato una realtà surreale, nel senso che ho vissuto da un lato la vita normale che mi opprimeva con le responsabilità, dall'altro mi chiudevo nello studio dove riuscivo ad avere una realtà parallela, dove riuscivo a volare, ad essere libero".

G. Balzano



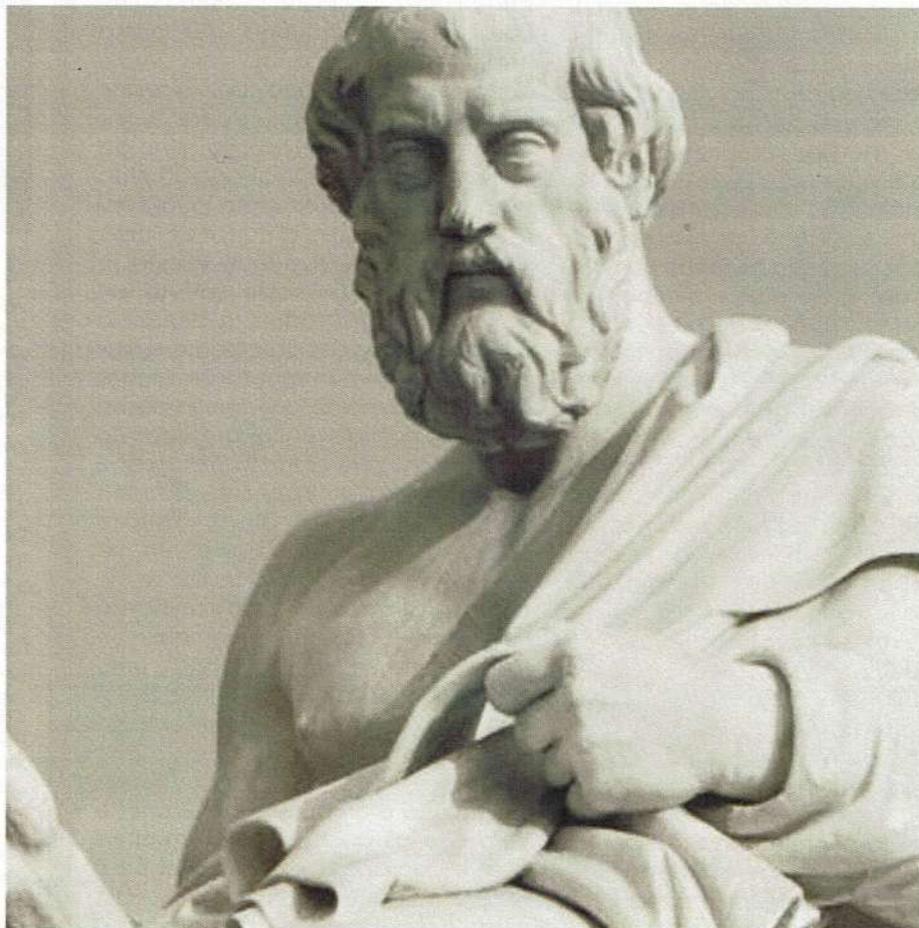
Angelo Papi

# La filosofia al mercato.

## «La filosofia è quella cosa...»

Spesso mi capita di rispondere bonario a chi accenna: "La filosofia è quella cosa ...". "Fermati non dire una cattiveria ...". Ma imperterrito continua e finisce: "... con la quale o senza la quale tutto rimane tale e quale". Va bene avete ragione voi, ma in questo trafiletto cercherò di riprendermi un po' della ragione che vi ho concesso, giusto per mettermi al riparo da una pioggia di luoghi comuni. Apro quindi l'ombrello e vado al mercato, per capire se in un luogo dove si ragiona di merce e soldi, dove la concentrazione è d'obbligo per vendere, comprare, per non essere truffati e ahinoi truffare, i ragionamenti siano più cristallini che altrove.

Da quando Petrarca diceva: "Povera, e nuda vai, Filosofia", le cose non sono molto cambiate, perché i filosofi sono sempre quelli che osservano, chiedono e indagano. Perdono tempo, dice qualcuno, qualcun altro li vorrebbe scacciare. "Sono solo un branco di inutili corvi!". A proposito di neri pennuti. A Tuscania il custode di un museo mi ha raccontato che il corvo che aveva adottato tanti anni fa morì di salmonella per la carne cruda servita dalla moglie. "Sicuro che lei non l'abbia fatto apposta?". "No, non è così cattiva". Giro per il mercato e affianco una simpatica nonnina, mi sporgo sulle verdure insieme a lei, raggiungo col naso il cartellino del prezzo e commento: "Tutto è sempre più caro!". Non si scompone più di tanto la signora e mi vorrebbe liquidare con un "Dipende!". Sarà che nella mia mente si attiva "Dipende" di Jarabe de Palo, ma sono subito pronto a chiederle: "Ah sì? E da che dipende?". Sono fortunato, ha voglia di parlare: "Dipende dove compri, che domande!". "E lei dove mi consiglia di comprare?". "Dove c'è roba buona che costa poco". Sono quasi soddisfatto, però azzardo un'ultima domanda: "Ma lei compra solo dagli italiani?". Alza gli occhi di traverso, come per dire:



"Siamo al mercato, non perdiamo tempo con domande inutili".

Il mondo, lo dico sempre, è una rete di domande e risposte, si vendono e si comprano, perché ogni scelta costa sempre fatica, sposi una domanda, divorzi da una risposta, provi a rimanere separato in casa con domande e risposte che non vogliono lasciarti in pace. Non si può evitare o smettere di essere filosofi, siamo invischiati nel "domandario" e nel "rispostario" dalla notte dei tempi, come insetti sulla vecchia carta moschicida, non c'è scampo. Goethe diceva che "ogni pensiero intelligente è già stato formulato, dobbiamo solo cercare di pensarlo di nuovo". Certamente l'idea della mia nonnina, "comprare bene con poca spesa" non è nuova. Infatti ha

un sapore d'altri tempi, mi fa pensare al formaggio con le pere, sarebbe l'anticamera del paradiso, se non avessi alle spalle la carogna che mi sussurra: "Ma quando mai ... Le cose buone costano sempre care! Ccà nisciuno è fesso!".

Filosofie a confronto: "la qualità a buon mercato" batte "la qualità costa cara"? Mi stringo il setto nasale tra le dita, giusto all'altezza degli occhi chiusi. Non so se sia un gesto tipicamente filosofico, forse un moto di compassione verso gli innocenti che non sanno e verso gli stolti che non vogliono sapere. La filosofia va al mercato, ma non è un mercato, a presto amici, coraggiosi cercatori di una qualsiasi verità.

**Antonella Bianco**

# Le parole vissute

## Ci vuole coraggio per andare e per restare

E' sottile la differenza tra il tempo da scandire e quello che sta per scadere. Nel primo ci sono i nostri sogni, quello che speriamo, la svolta attesa dietro l'angolo; nel secondo persiste la parte grigia della realtà, il tremore delle nostre paure mischiate e ricorrenti. Tutte ci attanagliano, le nostre paure, compresa quella di finire. Si finisce ogni volta che qualcosa, dentro di noi -un amore, una passione, un sorriso- termina la sua corsa.

Si finisce quando non si vorrebbe, a volte. E' il caso di Holly Butcher, la ragazza ventisettenne australiana affetta dal sarcoma di Ewing, un tipo di cancro maligno che intacca il tessuto osseo. La giovane donna, prima di morire, ha lasciato all'umanità una lettera diffusa in breve tempo in tutto il mondo, attraverso i principali social. Si tratta di un vero e proprio elogio della vita vera, il cui valore si comprende -come tutto ciò che è vicino alla fine- ancor di più quando fatica ad essere trattenuta tra le mani. Holly amava la vita e non voleva lasciarla. La gratitudine compare come un rituale all'interno delle sue parole. Insieme a quelle che sono le cose più semplici: riscoprire i rapporti umani e il valore della famiglia, accarezzare il proprio cane, lavorare con amore, mangiare senza rimorsi, viaggiare, ascoltare musica. Capire, in fondo, che la vera felicità si nasconde nella quotidianità. Holly non chiedeva nulla se non sognare ancora un altro po'. Holly ha avuto il coraggio di restare. Fino all'ultimo attimo.

Nella lettera, ad un certo punto, Holly scrive: "se qualcosa ti sta facendo sentire male, hai il potere di cambiarlo. Non sai quanto tempo devi vivere, quindi non perdere tempo ad essere triste".

Ci vuole infinito coraggio anche per andare via. Nell'Iliade, Achille decide di lasciare il campo di battaglia dopo essere stato vittima di offese e calunnie da parte di Agamennone, condottiero del suo

stesso schieramento. Achille decide di andarsene perché il suo orgoglio e la sua dignità valgono molto di più delle parole sferrategli contro. Achille decide di andarsene perché ha capito che non si può vincere sui nemici con un nemico all'interno della propria squadra. Achille va via forse perché spinto dal senso di delusione per il silenzio generale. Va via perché nessuno lo ha fermato, difeso, salvato. Nessuno ha dato valore al suo valore. Agamennone resta, con tutta la sfacciataggine della sua immoralità. Agamennone è un vinto, Achille è un vincitore. Achille è il più forte dei Greci, Agamennone il più vile. Achille se ne è andato per rimanere fermo sulle proprie posizioni morali. Agamennone è rimasto perché nulla, o poco più di niente, tocca l'animo inanimato di chi è privo di umanità. Dobbiamo lasciare i luoghi che non ci permettono di respirare aria pulita e restare in quelli in cui ci sentiamo a casa.

## Il sarcoma di Ewing

La famiglia dei tumori di Ewing comprende forme tumorali che possono essere localizzate in aree diverse del corpo, ma che hanno un'origine comune e caratteristiche simili dal punto di vista istologico. Provengono infatti da cellule staminali indifferenziate di origine mesenchimale o neuroectodermica, cioè da quei tessuti che, nell'embrione, danno origine al sistema muscoloscheletrico o nervoso.

Sono tumori che possono insorgere a tutte le età, ma si manifestano prevalentemente nei bambini e nei giovani adolescenti

## Ewing Holly

Affetta dal sarcoma di Ewing, Holly è morta ad appena 27 anni. Poco prima aveva scritto un lungo post su Facebook, diventato presto virale. La giovane invita a comprendere il senso della vita e a non perdersi dietro inutili problemi





di Giuseppe Vetromile

# Il verso e la parola poetica ...un contributo per migliorare

Siamo in provincia di Napoli. Una provincia caotica, non molto estesa ma cresciuta a dismisura e spesso senza alcun programma edilizio adeguato e progettato nel rispetto dell'ambiente, della storia persino, delle esigenze di tutti. Qui la cultura è come l'edilizia: si sparpaglia, si snoda, si frammenta, si raggruppa, si isola di nuovo, si degrada. Si degrada spesso, come si degradano le nostre norme quotidiane del vivere civile. Sono convinto che chi, ad esempio, getta un pacchetto di sigarette vuoto o un fazzoletto di carta usato dal finestrino della propria auto, non è un amante della cultura e dell'arte, e non è neanche una persona consapevole della propria ricchezza umana, che si spreca in banali gesti di nequizia e di impertinente superficialità. Forse, anzi sicuramente, questa persona non ha mai letto un libro, o perlomeno un libro importante, con la "elle" maiuscola, non i libricoli strampalati e usa-e-getta di varia natura che si trovano nelle edicole...

Mi si dirà: ma con tanti problemi esistenziali, con la mancanza quasi totale di prospettive future per i giovani, con una pensione misera, con un lavoro a cadenza alternata (quando c'è!), cosa vuoi che interessi la cultura, più di tanto? È vero, ma è il classico cane che si morde la coda! In una società poco incline alla cultura e all'arte, il depauperamento generale si manifesta anche nel campo sociale e civile, perché la cultura apre orizzonti e stimola l'inventiva, la creatività, lo spirito critico, e di conseguenza alimenta le possibilità di nuove attività lavorative. In breve: più cultura, più benessere sociale ed economico; meno cultura, più ristagno generale dell'economia e della vita sociale.

Si potrebbe sviluppare ulteriormente questa riflessione sulla cultura in generale, ma qui vorrei dedicarmi, brevemente, a una piccola seppure sostanziosa parte della cultura, e cioè il mondo delle lettere, e in

particolare della poesia: una forma d'arte peculiare, di nicchia, non sempre benvoluta, sovente sottovalutata se non addirittura derisa.

In questa crisi generale, dunque, cosa potrà mai fare la poesia? Si vive di fretta, superficialmente, trascurando o addirittura ignorando i principali valori etici e morali, in un mondo dove generalmente prevale l'egoismo e l'indifferenza, sovente l'efferatezza, il terrore e l'ansia, la sfiducia e il pregiudizio.

La cultura, e quindi anche la poesia, è educazione. Frequentando il mondo letterario, e la stessa cosa vale beninteso per tutte le altre espressioni artistiche, si impara a "respirare" meglio, con più aria nei polmoni, con più luce nel cuore e nella mente. La poesia è un esercizio dell'anima e dell'intelletto. Aiuta a capire meglio se stessi e a comprendere meglio le relazioni con il mondo e con la natura. Se "risuona" bene interiormente, risuonerà melodicamente anche all'esterno, verso tutti. Se ci illumina dentro, rifletterà all'esterno quell'energia luminosa, beneficiando tutti. Perché la poesia, la vera poesia, è armonia e equilibrio, luce e amore, rispetto, meraviglia ed eco della verità profonda celata nella nostra umanità. E questi elementi si propagheranno nella quotidianità di ognuno, realizzando una "rete" di comprensione e di collaborazione con e verso tutti.

In questo senso la poesia ha la sua piccola parte di merito in un processo di riconquista e di mantenimento di quegli orizzonti culturali e conoscitivi che permettono una maggiore consapevolezza delle proprie capacità critiche e creative. Lo studio e la ricerca, la frequentazione dell'arte, la lettura, l'esercizio alla scrittura, e quindi anche la poesia, perseguiti in modo costante e serio, impegnativo, possono allora fornire elementi di arricchimento interiore per affrontare con maggiore

apertura di cuore e di mente la realtà e per superare quei valori negativi come i pregiudizi, le violenze, i soprusi, lo scoraggiamento.

Utopia? Forse. Ma è certo che la cultura in generale, e la poesia in particolare, hanno sempre contribuito a migliorare l'uomo e la società civile, sotto tutti gli aspetti e in ogni epoca e in ogni luogo.

## L'equilibrio della notte

*La notte resta in bilico  
tra i colori del giorno  
e i profumi della sera,  
sono umori forti che  
penetrano nel petto e  
risalgono fino al cuore,  
mentre lasciano morire  
gli sguardi verso le stelle  
tutto si fa silenzio.*

(Mario Volpe)

## Sentimento

*Non ve n'è traccia  
fra le onde  
dell'asfalto marino  
o fra le navi  
che si sfiorano  
all'alba dentro il porto.*

*Nelle vene  
la vastità del vuoto,  
nella bocca  
alcun respiro,  
fremito.*

(Paola d'Agnes)

# Operazione San Gennaro

## Se il santo ci da il permesso...



Annamaria Pianese



Derubare a un santo è un grave peccato a meno che non sia il santo stesso a darne il permesso con segni di dubbia approvazione, magistralmente interpretati, nel film, da Nino Manfredi nei panni di Dudù, un ragazotto poco incline al lavoro e amante della bella vita. Operazione San Gennaro, è una pellicola del 1966, diretta da Dino Risi, alla cui sceneggiatura ha attivamente partecipato lo stesso Nino Manfredi. Un lavoro prodotto dalla Ultra Film, con il contributo di Francia e Germania, che annovera un cast eccezionale, tra cui Totò nei panni di un boss con il potere di far ritardare la partenza di un aereo da Napoli diretto in America. Ma si sa, quelli erano altri tempi, quando nessuno caricava bombe a bordo e non vi erano controlli agli imbarchi, al tal punto da permettere a una falsa suora di nascondere il prezioso tesoro di San Gennaro sotto la veste monacale e tentare la fuga. Eppure sarà lo stesso Dudù con i suoi amici, dapprima complici di due ladri americani, a sventare il furto e restituire il tesoro, per puro caso, al suo legittimo proprietario. La pellicola, ricca di colpi di scena, delicati momenti d'amore e spunti di riflessione, ricalca l'atteggiamento di un'America che da un lato tende la mano e dall'altro vuole imposses-

sarsi della volontà degli uomini inducendoli a commettere, come in questo caso, un reato vergognoso, spingendoli a cercare nel fondo del proprio animo una plausibile giustificazione alle malefatte, che, alla resa dei conti, si rivelerà inevitabilmente fallace.

E' l'accurata resa del carattere di un popolo, quello napoletano dell'epoca, disposto a grandi rinunzie pur di compiacere il protettore della città, ricoprendolo d'oro in cambio della sua divina protezione. Perché la volontà dell'uomo è contestabile quella del santo no.

*Vitanna*  
NINO MANFREDI SENTA BERGER TOTÒ



**OPERAZIONE  
SAN GENNARO**

BB

regia di DINO RISI

01

### Scheda

Paese di produzione  
Italia, Francia, Germania Ovest

Anno 1966

Durata 98 min

Genere commedia

Regia Dino Risi

Soggetto Ennio De Concini, Dino Risi

Sceneggiatura Ennio De Concini, Dino Risi, Adriano Baracco, Nino Manfredi

Casa di produzione

Ultra Film - Roma, Lyre - Paris, Roxy Film  
- Munchen

Distribuzione (Italia) Interfilm

Fotografia Aldo Tonti

Montaggio Franco Fraticelli

Musiche Armando Trovajoli

Scenografia Luigi Scaccianoce

Costumi Maurizio Chiari

Interpreti

Nino Manfredi: Armandino Girasole,  
detto Dudù

Senta Berger: Maggie

Harry Guardino: Jack

Claudine Auger: Concettina

Mario Adorf: Sciascillo

Ugo Fangareggi: Agonia

Dante Maggio: il Capitano

Totò: Don Vincenzo o' fenomeno

Giovanni Drudi: l'arcivescovo Aloisio

Giacomo Rizzo: Giacomo

Pinuccio Ardia: il Barone

Vittoria Crispo: mamma Assunta

Enzo Cannavale: Gaetano, secondino

Nella Gambini: damigella al  
matrimonio

Rino Genovese: commissario di Polizia

Carlo Pisacane: spettatore della casa

con il muro demolito

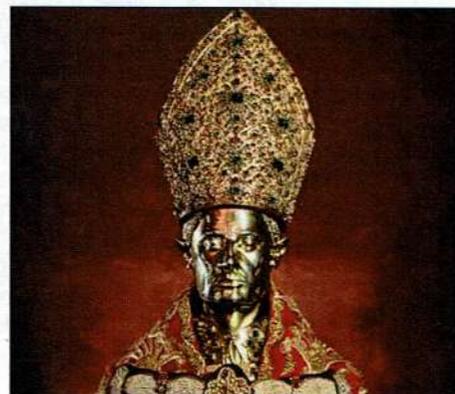
Solvi Stübing: suora

Ralph Wolter: Frank

Vincenzo Falanga: Settebellezze

Elena Fiore: vedova alla carrozza  
funebre

Mario Laurentino: commissario





G.M. Guaccio

# Scienza e poesia

## ...quando occorre all'anima di separarsi dal mondo

Può sembrare, a tutta prima, che i temi della scienza influenzino quelli umanistici e viceversa. Bene, il viceversa sembrerebbe subito da scartare perché la scienza difficilmente si è fatta influenzare dalla poesia o dalla narrativa, mentre appare più probabile e plausibile che la scienza influenzi il pensiero in generale. In effetti non sarebbe vera nessuna delle due posizioni. Prendiamo in considerazione, ad esempio, la fantaliteratura dove troviamo addirittura diverse previsioni scientifiche e non solo quelle del nautilus o la conquista della luna, ma anche temi che tra horror e noir invitano ad andare addirittura oltre l'irreale, come fa la recente raccolta di racconti di Anemone Ledger. Piuttosto, però, ci intriga, invece, l'intuizione di senso che molta poesia riesce a dare a oggetti che riguardano la scienza, umanizzandoli, inserendoli nel contesto delle cose e dei fatti che sono dell'agire proprio dell'uomo. Colpisce, ad esempio, il concetto di vuoto, inteso come la dimensione in cui vi sia assolutamente il nulla e ciò in senso propriamente fisico-quantistico. Infatti, solo un vuoto quantistico sarebbe assolutamente vuoto, sebbene da esso si possa manifestare la materia che proviene dallo stato di antimateria. È però nozione vecchia dal tempo dei greci quella secondo cui da nulla non venga nulla, cioè che la natura aborrisca il vuoto, cioè che i corpi cadano perché hanno paura del vuoto. Allora il vuoto c'è o non c'è? Forse il vuoto è solo apparenza di niente, termine che, più di nulla, dice ni-ente, cioè nessun ente. D'altra parte, da Pauli a Jung il vuoto sembra essere una sorta di eresia, il vuoto, insomma non può esistere perché, come si diceva, in ciò che diciamo vuoto deve esserci, invece, il germe delle cose che sono, perché da esso nascono le particelle elementari tanto quanto vi nasce l'inconscio collettivo, cioè l'informazione su come devono essere le cose e gli eventi d'universo. Ed ecco la poetessa Bogumila Kier che dice, Siamo un vuoto che ha bisogno di una forma per apparire (da

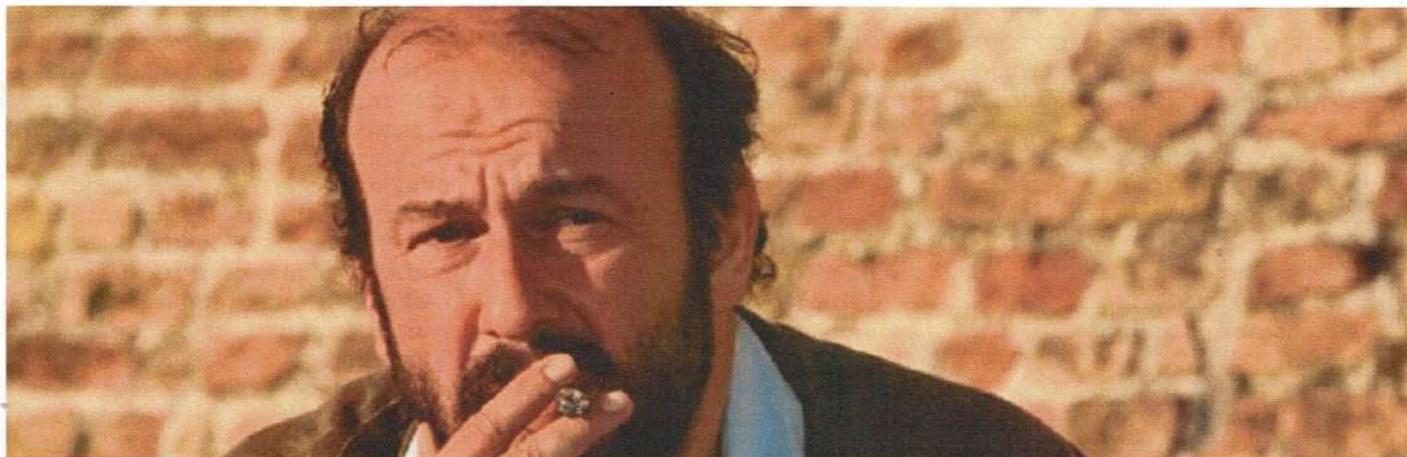
Gli amanti), o Giorgio Bassani che identifica in ciascun individuo pensante un vuoto in cui si annida la parte preponderante di sé, che vorrebbe realizzare la sua sortita ma di solito la parte conscia non ce la fa a penetrarlo, quel vuoto, sì che inutilmente si tenta di colmarlo con un consumismo spesso smodato. Ma da fuori non viene alcunché. Il fatto è che solo da dentro possiamo sanare lo iato che ci separa lì dentro e allora Trasformo le risposte in cenere./Esprimo i desideri verso il cielo/Bevo il dolore fino al fondo, confessa Anna Tumatova. Ecco, la poesia supera il vuoto, l'immaginazione va oltre il reale e anche oltre l'irreale e attraverso le parole struttura percorsi e recupera dal nulla se non altro sogni che sono immagini dell'umano. Se Bassani propone un ritorno al vuoto, quando occorre all'anima di separarsi dal mondo, l'ansia d'essere anche io niente, che si realizza, se si realizza, solo a livello puramente inconscio, Raffaele Piazza, muovendosi sul bordo della rosa, annuncia che rinasciamo ogni giorno nel letto/del risveglio duale con i sogni da portare in tasca. Compagno di pensiero, per così dire, Dario Zumkeller nota che le rose sono andate anch'esse oltre, perché hanno conquistato le parole e le acacie, in quella che appare essere una rimozione continua dal vuoto al reale che suggerisce suggestioni affatto nuove a ciò che il fisico non sa definire. Su un versante analogo ci sono poeti che si spingono a indagare lo spazio e il tempo, due concetti il cui senso si perde davvero nella notte dei tempi. Ancora qui, una poetessa come Paola Casulli sembra ridisegni le curvature d'universo nella semplice realtà del quotidiano, dell'antropomorfo, raccogliendo nel finito ciò che altrimenti non si riesce ad esprimere. Per ciò che vale /considero bellezza/perdersi in spazi/concavi di mani e riducendo a immagini il divenire, piccole cose/nella grandezza incircoscritta/come ambra sull'erba delle ore. La semplicità della geometria euclidea si replica nel Lato

basso del quadrato di Giuseppe Vetromile, definendo ad un tempo dimensione reale con i piedi per terra dell'uomo scientifico e quella trascendentale dell'uomo quasi metafisico che guarda attraverso il lato alto del quadrato, quello scoperto verso l'imponderabile infinito. I fisici del nostro tempo hanno da fare con concetti complessi come l'entanglement quantistico per il quale lo stato di un sistema è descrivibile solo come sovrapposizione di altri. Meglio a dire se due sistemi quantistici si separano essi conservano sempre memoria di essere stati insieme. Questo concetto Bruno Galluccio riesce a trasferire nella sua poesia, ciò che compaiono mosso nella foto di gruppo/nel quadrato in alto sulla destra/è la spalla di colui che non voleva esserci. I fisici del nostro tempo non sono certamente quelli del tempo di Aristotele, quando il pensiero non solo individuava l'universo fatto di cieli concentrici e rotanti ma avvertiva pure la musica di quelle ruote eterne. Sembrerebbe che oggi si sappia tutto della musica ed è proprio in quel momento di assoluta conoscenza che possiamo accorgerci di non sapere nulla. Un altro nulla, Che cos'è la musica? Vuoti, spazi e tempi si riuniscono incredibilmente in espressioni come un tutt'uno, e in particolare tramutano in movimento e armonia nella danza, per esempio nel paragonato stragante del tango. Pochi al mondo hanno la distanza di Marcelo/la solitudine nessuno, scrive Carlo Legge. Infine, dagli spazi descritti i passi di danza si passano a immagini ridotte a icone del tempo, nella cui immobilità si rivela e si rinnova la passione, specialmente se attraverso quella dimensione, quasi sempre ignota ai fisici, salvo che all'antico Empedocle, che si denomina amore, odio e di cui difficilmente si conosce la natura, Sei di resina, colla di glucosio/non sei di carne stase recita Antonio Perrone, mentre lascia che si sparga intorno l'aroma sensuale di un caffè... per esempio alla Libreria Mancini o al Bar della Feltrinelli Pomigliano.

# Davide Rondoni

## La natura del bastardo

di Simona Gammella  
studentessa Liceo Torricelli



Quando il prof mi ha chiesto di fare un'intervista a Davide Rondoni ho provato un momento di smarrimento. Sicuramente prof non ci sono problemi, ho risposto; ma dentro di me un tumulto di emozioni e paure: "Come si fa? Da che punto si comincia? Cosa si chiede ad un poeta?"

Ho cominciato a leggere il libro "La natura del bastardo" e tutto è stato più semplice. Si sono susseguite emozioni, verità, paure non solo dell'uomo Davide ma dell'intera umanità. Avevo provato le stesse emozioni quando a 10 anni avevo letto "Il piccolo principe": "l'essenziale è invisibile agli occhi". Questo essenziale che anche allora mi aveva incuriosito. Alcune domande sono venute spontaneamente. Il grande giorno era arrivato. L'incontro con il poeta è stato naturale, un po' come essere interrogati, tanti pensieri, paure, poi tutto è avvenuto semplicemente.

Nel leggere le sue poesie mi sono soffermata su un verso "ma l'essenziale non so inventare, scrivo che è sempre altro, scrivo fame", tratto dalla poesia: "le rovine di Roma la linea A". in merito a ciò gli ho chiesto il vero significato, e lui mi ha risposto che: "l'essenziale da un certo punto di vista è vero che sfugge sempre, non vuol dire che non si possa indicare, ma è sempre un po' più in là rispetto a quello a cui si riesce ad arrivare. È come l'orizzonte, se non ci fosse, tutte le cose sarebbero affastellate in maniera casuale, è l'orizzonte che da la prospettiva delle cose. Però all'orizzonte non si arriva mai, quindi l'orizzonte è l'essenziale che ci permette di vedere le cose in modo ordinato ma l'essenziale, che è appunto l'orizzonte, non si afferra mai con le mani. Quindi è in questo senza che bisogna avere FAME dell'essenziale.

Io: Secondo lei il compito del poeta è quello di trovare delle espressioni che rendono evidente ciò che è essenziale?

Davide Rondoni: Sì, potremmo dire che è

una buona sintesi quella che hai detto di cosa accade con una buona poesia. Il poeta però non si pone questo come compito, non è che io quando scrivo penso devo trovare un'espressione forte per rendere evidente l'essenziale, te ne accorgi dopo: "Tipo l'altra sera ero a cena a Monza e una mia amica psicologa che era con me, era a telefono con una ragazzina che le chiedeva consigli circa una sua storia d'amore e lei le ha risposto con un mio verso che ricordava: "Amare è l'occupazione di chi non ha paura", e è in questo senso che un poeta senza volerlo, possa forse dare con le proprie parole voce all'esperienza di altre persone. In questo senso sono espressioni forti, non come è forte la pubblicità o chi fa marketing e deve trovare uno slogan. Dunque è un altro tipo di forza che ha a che fare con la vita reale delle persone.

Io: Dal canto suo, il compito del poeta e del filosofo coincidono?

Davide Rondoni: No. La poesia come la filosofia è conoscenza del mondo pertanto in questo senso coincidono. Però il pensiero poetico è completamente differente dal pensiero filosofico. Non che un poeta non si nutre di filosofia e non che, un filosofo non si nutre di poesia. Come accade nel Novecento vi è uno scambio continuo tra poeta e filosofo. Ma il modo di pensare di un BUON poeta è sicuramente diverso dal modo di pensare di un BUON filosofo.

Io: L'amore materno manifestato con baci e parole su cui si incentra la poesia "A mia madre" è significativo per ogni uomo. Ha sempre attribuito un valore positivo al rapporto con la madre o vi è, invece, spazio per un'ambivalenza?

Davide Rondoni: Tutti i rapporti possono essere visitati dall'ambiguità e dall'ambivalenza, quindi, anche con mia madre non è stato tutto rose e fiori

ovviamente. Però diciamo che il tratto fondamentale è una grande positività. È questo albero fiorito alle mie spalle che metto in questa poesia. Quindi la sintesi è positiva.

Io: A conclusione della poesia dedicata ai figli che soffrono per disturbi mentali e ai loro padri vi è la quartina: "io ti aspetto pieno di lacrime duro lietamente" sembra che in mezzo all'amore e alla comprensione che il padre deve, di fronte ai problemi del figlio, sia dovuta anche una durezza che non è comprensibile se si tratta di malattia. Dunque le chiedo come spiega questa durezza?

Davide Rondoni: È una durezza non rivolta al figlio. È una durezza nei confronti della situazione che appare difficile. Durezza come una pietra che deve resistere di fronte agli assalti del mare e della tempesta.

Io: Come è maturata in lei questa concezione materialistica dell'amore che credo leggere nel verso "non avere rispetto per me, usami"; dalla poesia: "ti lascio il mio nome muto sulle labbra".

Davide Rondoni: È tutt'altro che una concezione materialistica, è una concezione che ha a che fare con il servire. Ovvero se tu ami una persona la servi, anche, con una lamiera, con una maglietta. Non è una concezione materialistica ma il contrario, è una concezione tutta esistenziale. Lo è, come tu dici, ovvero che arriva anche l'aspetto materiale. Che tu ami una persona si vede assolutamente dal se le dici: "Ti amo" o "Ti voglio bene", ma se una persona per giunta ha bisogno e in tal caso che si vede se ami veramente e il bisogno è molto spesso anche materiale. Ovvero l'amore si vede dai gesti che hanno sempre una natura materiale non solo invisibile.



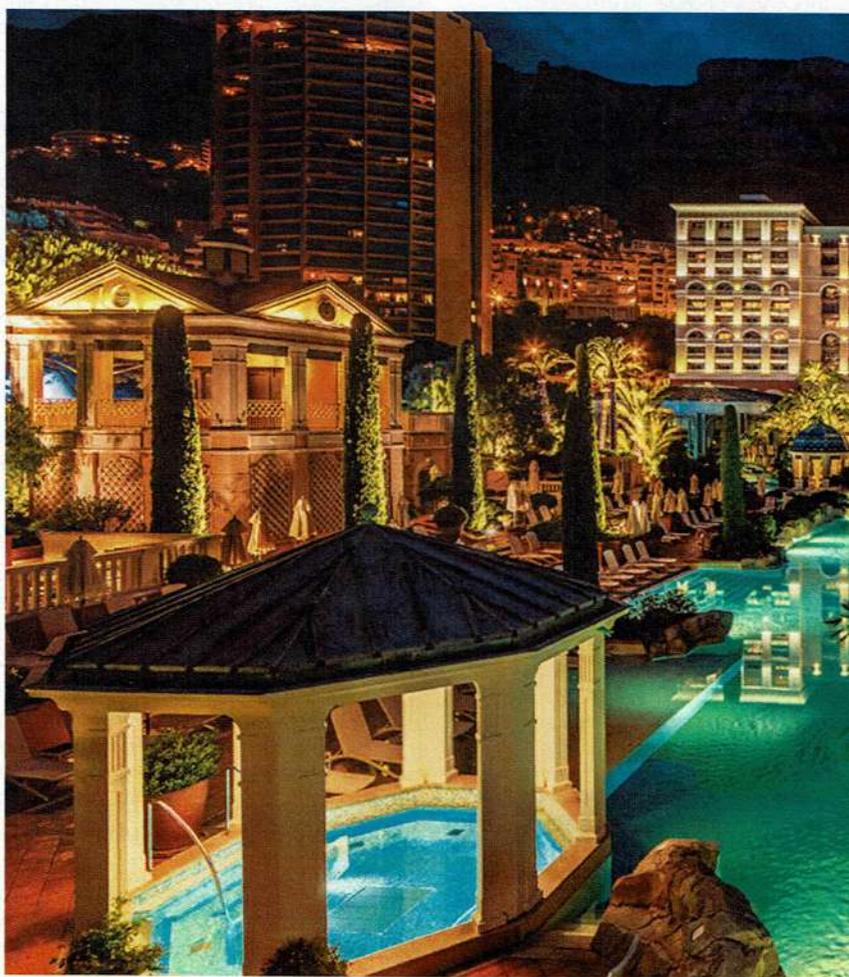
di Mario Volpe

Appena due chilometri quadrati a picco sul Mediterraneo; brulicante d'attività culturali, un territorio urbano in continua evoluzione; fucina per l'arte ad altissimi livelli; un centro ospedaliero all'avanguardia; una delle riserve marine più tutelate d'Europa; centro di ricerca scientifica altamente specializzato; polo universitario d'alto pregio; attracco obbligato per navi da crociera; passerella per il jetset internazionale; concentrazione di rinomate gallerie d'arte; importante polo finanziario; sede del casinò e del circuito automobilistico di formula uno più conosciuti al mondo; un eliporto e una stazione ferroviaria cruciale snodo tra l'Italia e la Francia. Tutto questo nel secondo stato più piccolo del pianeta, governato dal 1297 da una delle più antiche dinastie, senza soluzione di continuità. Siamo parlando del Principato di Monaco: una macchina amministrativa organizzata come un orologio svizzero, tra le più alte qualità di vita e meta di ricchi e ricchissimi del globo. Ma, il principato non è una utopia, e sfoderando impegno e capacità può essere un obiettivo possibile anche per chi non fa parte delle poche migliaia di privilegiati cittadini della Rocca. Per essere gradito, infatti, non è indispensabile un conto corrente a sei zeri, ma essere animato da un profondo spirito di solidarietà, partecipazione e voglia d'emergere. Con ogni probabilità, una volta cancellato il Principato dalla lista dei paradisi fiscali, questo sarà uno dei motivi per cui numerosi non ricchi, ma certamente benestanti, continueranno a dimorarvi stabilmente. Nel corso della sua storia, a tratti travagliata, il Principato di Monaco, sotto la guida della famiglia Grimaldi, è divenuto un stato moderno, amministrato con sistemi all'avanguardia che garantiscono uno stile di vita sereno e trasparente. Da quando il governo ha accettato d'allinearsi con le direttive Europee in materia fiscale, Montecarlo ha iniziato a sfoderare

# Il viaggio Un regno il Principato di Monaco

moltissime delle sue qualità, figlie di una lunghissima tradizione culturale, ed oggi pur conservando quell'aura di favola da castello incantato è divenuto un paese concreto, in prima linea nella lotta contro il degrado ambientale, al punto che il discorso del principe Alberto, all'assemblea delle nazioni unite, è stato uno dei più seguiti. Il paese quindi, se pur ristretto in una territorialità limitata, tenta di espandersi oltre le coste con isole artificiali e territori rubati al mare. Ne è un esempio il moderno quartiere industriale di Fontville fatto erigere dal principe Ranieri, che volle un'estensione commerciale per il suo stato. Attualmente il quartiere è sede di alcuni importanti alberghi,

condomini elegantissimi, di case commerciali, del museo dell'automobile e dello chapitau cui ogni anno a gennaio si tiene il festival internazionale del cinema manifestazione nata dall'impegno della principessa Stefanie. Ma nelle stradine della Rocca, nella città vecchia sovrastata dal palazzo reale che si respira l'aria antica del principato. Punto strategico dove il panorama si perde dalle coste italiane a quelle francesi e da numerosi turisti assistono a una suggestiva cerimonia del cambio della guardia, mentre a poche decine di metri, celato dai giardini del museo oceanografico discretamente collocato il carcere, una costruzione moderna a picco



# piccolo sul mare.

## o, una fucina d'eventi e cultura.

sul mare che ospita i detenuti in attesa di processo e quelli in partenza per le carceri francesi. Continuando la nostra passeggiata attraverso la piazza d'armi, sede del mercato cittadino, e attraverso il quartiere della Condamine subito dopo porto Hercole, è possibile percorrere la via d'Ostience che porta al cuore goliardico della città, nel quartiere di Montecarlo, sede del casinò, intitolato al principe Carlo II, il quale volle per il Principato uno degli edifici più belli dell'epoca insieme al famoso Hotel de Paris. D'obbligo è una tappa ai Jardin Exotique e alla sua grotta paleolitica scoperta durante un lavoro di restauro dei giardini in cui furono rilevati numerosi resti d'ossa umane. La grotta, oggi adibita a visite guidate, s'articola per oltre venticinque metri sotto il livello

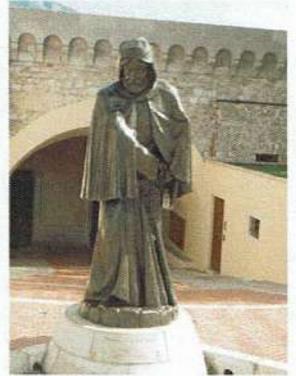
del mare insinuandosi tra le strade e i palazzi di Monaco.

Di notte Montecarlo scintilla delle sfavillanti luci della baia e delle paillettes degli abiti da sera delle signore, riunite nei teatri della città o allo yacht club, mentre i ristoranti effondono il profumo della loro cucina per le vie del centro in attesa di servire le loro specialità ad una clientela attenta e ricercata.



## Cenni storici

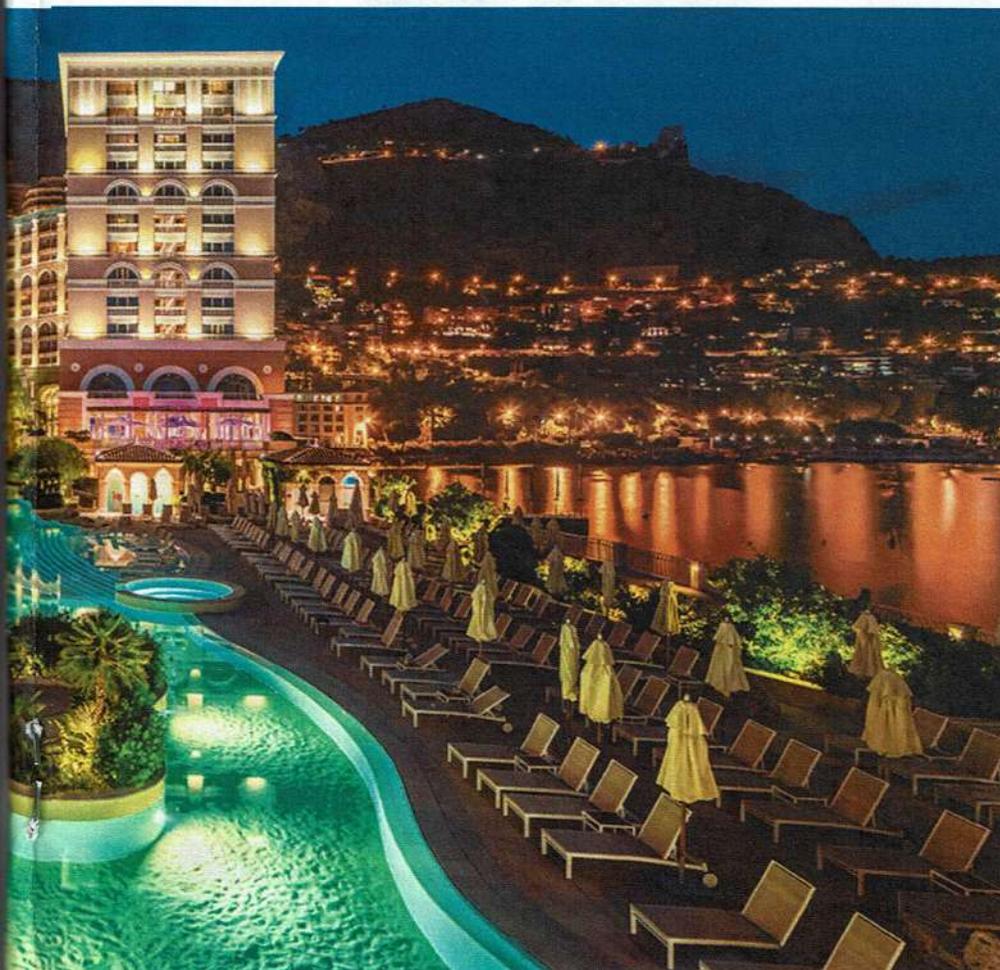
La storia del principato di Monaco è legata a quella della famiglia Grimaldi fin dal 1297, quando Francesco Grimaldi si impadronì della fortezza, costruita dai Genovesi nel 1215, travestito da Monaco. La fortezza diventò proprietà definitiva dei guelfi Grimaldi nel 1314 e Francesco Grimaldi, di cui vi è una statua commemorativa nella piazza della Rocca, per il suo astuto stratagemma fu soprannominato Malizia. In ricordo di tale dell'impresa al territorio fu dato il nome di Monaco. Dopo un periodo di protettorato Spagnolo il principato divenne protettorato Francese nel 1643, periodo in cui includeva anche le città di Mentone e Roccabruna. Durante la rivoluzione Francese i Grimaldi furono estromessi dal Principato e soltanto con il trattato di Vienna Monaco riacquistò la sua indipendenza, ma perdendo Mentone e Roccabruna che nel 1848 si



dichiararono città libere e vennero annesse alla Francia. A seguito della perdita della parte ricca del territorio, Carlo III promosse una politica d'espansione turistica dando vita al casinò, dapprima sorto nel palazzo dei principi e in seguito costruito in un edificio edificato sull'altipiano delle Spelonghe, ribattezzato Monte-Carlo in onore a Carlo III. Successivamente suo figlio, il principe Alberto I gettò le basi per l'oceanografia e per l'Interpol. Durante la seconda guerra mondiale il principato subì l'occupazione italiana e quella nazista attraversando un periodo particolarmente difficile che terminò con l'incoronazione di Ranieri, soprannominato il principe costruttore, per le intense attività edili che hanno investito il territorio. Durante il suo regno la superficie di Monaco è aumentata del 40% grazie all'edificazione di nuovi quartieri sottratti al mare. Attualmente il principato è governato da SAS Alberto II e continua ad essere sotto la protezione della repubblica Francese con un accordo siglato il 17 luglio 1918.



La Rocca, palazzo dei principi nel 1890.

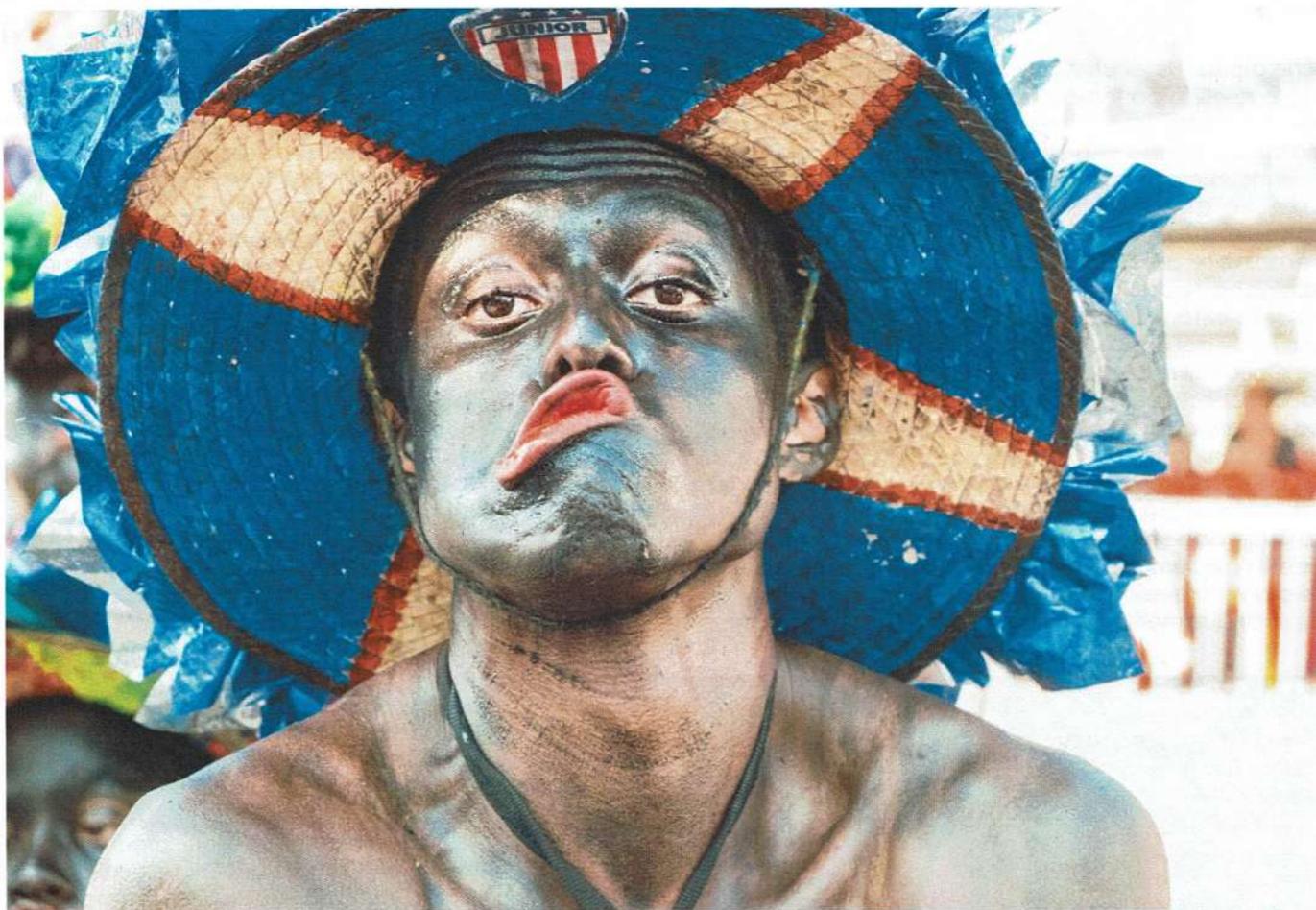




Paola Casulli

# Carnevale di Barranquilla

## incantoerran



fotografia di Paola Casulli

Barranquilla, la quarta città della Colombia per popolazione, ospita uno dei carnevali più belli dell'America Latina. Con una tradizione centenaria alle spalle, il carnevale di Barranquilla inaugura ufficialmente la stagione di feste pubbliche o Verbenas (sagre) e si celebra durante i quattro giorni dal sabato al martedì prima del Mercoledì delle Ceneri.

Patrimonio della Nazione, in dichiarazione conferita dal Congresso nazionale della Colombia, il 26 novembre 2001, e Patrimonio dell'Umanità, titolo conferitogli dall'UNESCO a Parigi, il 7 novembre 2003, questo Carnevale è un evento culturale nel quale si esprimono e si rappresentano tutte le varietà culturali della costa caraibica colombiana.

Nella moltitudine di maschere e carri, a invadere allegramente le strade di Barranquilla, si contraddistinguono gli uomini neri, (palenquera o cimarrones neri) del "Son de Negro", antichissima danza di carattere guerriero che ricrea la vita degli uomini delle ex tribù in guerra del Congo.

Dall'Africa questa danza popolare, mix culturale indiano (americano), congolese e andaluso, si diffuse nelle colonie sulla costa atlantica colombiana. Cartagena de Indias, e Barranquilla.

Con smorfie particolarissime e le loro tipiche lingue rosse, questi ballerini sono orgogliosi di mostrare il busto seminudo, spalmato di polvere minerale di intenso colore nero e mescolato con olio fatto in casa. Inoltre, sono adornati con elaborate

collane della loro produzione agricola o da pesca. Nelle danze c'è tutta la loro storia. Esprimono con movimenti e gesti, le fatiche e i dolori neri, quando lavorano con la machete o quando andavano a caccia e a pesca. Un rituale insomma, che è considerato magico-religioso e simboleggia la riaffermazione di una pratica culturale e del suo radicamento "nero".

Nelle loro particolari coreografie gli attori esprimono anche uno spazio giocoso e performativo che mette in scena un rituale di difesa e di guerra accompagnato dal furto di bandiere e relazioni amorose e danze satiriche, esotiche e gale. Ogni anno il Son de Negro ripropone in tutta la sua ricchezza il suo intramontabile folklore.

di Mario Volpe

# La bizzarria dei sogni

La realtà è racchiusa in una scorza più fragile d'un guscio d'uovo.

Niente sembra più reale di un sogno, eppure un attimo dopo esserci svegliati ne percepiamo ancora il profumo, pur sapendo che si tratti di finzione, ma relativa finzione: precisò il nostro buon professore. La natura del sogno è reale, non lo sono le circostanze in cui esso agisce, similmente alla trama di un film o alla sceneggiatura di una commedia. Circostanze immaginate dal cervello, eppure completamente reali; ancor di più nel momento in cui sono vissute, ossia durante il sonno.

Terminata la disquisizione, poco prima del turno delle domande, dalla platea proruppe un corale mormorio della durata di un colpo di tosse, nel momento in cui, l'esimio, s'inumidì la gola con un sorso d'acqua. Per come ondeggiava le labbra, serrate a becco d'anatra, pareva che facesse dei gargarismi con del collutorio che, dal profumo che effondeva, mi sembrò al gusto

di ananas. Che strano, pensai, un gusto davvero insolito per un prodotto lavadenti, ma non meno insolito del vestito che avrebbe indossato. L'oratore al centro del palco, si spogliò levandosi giacca, camicia e pantaloni, per mostrarsi in boxer al suo pubblico esterrefatto.

Le mutande erano di un bianco non brillante a pallini rossi; sembravano il pileo dell'Ovulo Malefico: uno dei funghi più velenosi al mondo. Alla stessa maniera erano insoliti i calzini, uno giallo e l'altro viola, alti fino alla caviglia e la canottiera in tinta mimetica militare.

Il professore non rimase per lungo tempo in intimo, due assistenti intervennero prontamente per coprirlo con una tunica di raso azzurro, tra i luccichii della stoffa colpita dal fascio luminoso dei riflettori. Un terzo assistente gli pose sulla capoccia pelata un cappello a falda larga e un quarto gli cinse la vita con un cinturone a cui era

attaccato uno spadone medioevale infoderato. Rivestito in tal maniera, l'esperto dei sogni scese dal palco per incamminarsi tra la platea e invitare gli spettatori a raccontare le proprie esperienze oniriche. Ma nessuno osò profferire parola e ciascuno, con lo sguardo basso, fissò i goffi anfibi, che alternativamente facevano capolino dalla veste per scandire i suoi passi. Avanti, coraggio, ripropose tenendo le braccia tese verso l'alto, non abbiate vergogna di raccontarmi il sogno più strano che abbiate vissuto. Nessuno rispose, allorché dal centro della sala balzai io e, quando tutti gli sguardi furono puntati verso di me, egli m'additò esortandomi a parlare. Qual'è stato il sogno più strano che hai fatto ragazzo? Ed io: quello più strano non lo ricordo, ma di certo quello più bizzarro lo sto vivendo adesso.



(Il sogno di Picasso - riproduzione parziale)



**Pasquale Galiero**

# Il migliaccio tradizionale

## I profumi della dolcezza

### Origini

Le origini del migliaccio risalgono al medioevo. Il nome di questo dolce napoletano deriva dalla parola latina *miliaccium*, che indica il tradizionale pane di miglio. Nel XVIII secolo le famiglie contadine arricchivano il migliaccio con sangue di maiale affinché garantisse un maggior potere nutritivo per le classi sociali più povere.

La chiesa cattolica fu contraria a questo genere di pietanza considerata di origini demoniache in virtù dell'utilizzo del sangue. Solo verso la fine del 1700 il migliaccio assunse il tipico aspetto e il sapore di quello odierno.

### Ricetta

**realizzazione: facile**

Quantità per 1 teglia da 20 - 22 cm  
180 gr di semolino (semola di grano duro)

500 gr di latte

300 gr di acqua

250 gr di zucchero semolato

250 gr di ricotta fresca (meglio se di pecora)

3 uova intere

50 gr di burro

2 arance

2 limone

un paio di cucchiari di vaniglia

oppure 2 bustine di vanillina

1 cucchiaino di acqua millefiori

(facoltativo, guarda le note)

zucchero a velo per guarnire

In una pentola versare il latte, l'acqua, 50 gr di zucchero, il burro, la vaniglia e le bucce intere di 1 arancia e 1 limone

Tenere le bucce nella crema per tutta la cottura.

Scaldare il composto al fuoco medio, girando con un cucchiaino



fino a quando il burro e lo zucchero non si saranno sciolti.

Aggiungere il semolino e abbassare leggermente la fiamma e girare con una frusta a mano.

Rapidamente il composto diverrà una crema compatta tipo polenta.

Eliminare le bucce degli agrumi e versare subito la crema di semolino in un piatto da portata.

Nel frattempo montare con le fruste elettriche le uova con il resto dello zucchero, un'altra bustina di vaniglia, buccia finemente grattugiata di arancia e limone, fino a quando non s'otterrà un composto spumoso e voluminoso. Aggiungere la ricotta setacciata e montare di nuovo per pochi secondi per amalgamare il tutto.

Versare la crema di semolino

fredda nel composto di uovo

amalgamare il composto di uovo

ricotta, fino a quando non si otterrà

un impasto liscio e privo di grumi.

Aggiungere l'aroma millefiori e

versare in una teglia imburdata e

infarinata:

Cuocere al forno per 50 minuti a

180°.



**Lorenzo Fiorito**

# Una notte all'Opera

...uno spettacolo unico e meraviglioso

L'opera lirica è la forma d'arte più completa: è certamente uno spettacolo teatrale, ma in esso confluiscono musica, canto, recitazione, coreografia, scenografia. Ed ha radici culturali profonde, che affondano nel mito, nella filosofia, perfino nella teologia, oltre che nella letteratura, nella poesia e nel teatro sia colto che popolare.

È, per dirla con Wagner, il Gesamtkunstwerk, l'opera d'arte totale. Naturalmente, proprio perché così tanti aspetti vi sono coinvolti, e a vari livelli, è un meccanismo complesso, di cui bisogna conoscere almeno i fondamentali: solo così andare all'opera può diventare un'esperienza estetica straordinaria.

La parte più difficile, per chi vuole iniziare a conoscere l'opera, è liberarsi del pregiudizio che sia noiosa. In realtà, la capacità di apprezzare questa forma d'arte è un "acquired taste", un gusto da coltivare, che ha bisogno di allenamento, come quando vogliamo diventare conoscitori del vino o dell'arte astratta.

Dunque, all'inizio è necessario un po' di impegno; intanto, andare all'opera non è come andare un pomeriggio al cinema, e non solo per il costo del biglietto, che in genere è più caro (ma vi sono spesso biglietti ridotti per giovani, anziani, comitive e per le prove generali). È diverso anche perché, a differenza del cinema, il modo migliore per gustare un'opera lirica è sapere in anticipo la storia: bisogna conoscere i personaggi, avere una qualche familiarità con il libretto e con la musica, almeno le arie più note. Come un qualunque classico del teatro o della letteratura, un'opera non si vede, si "rivede". Più si conosce l'opera che si va a vedere, più se ne apprezzano la messinscena, i cantanti, l'orchestra, i costumi, le scene.

Quindi, oltre a informarsi sulla trama, si può individuare da dove è stato ricavato il libretto: c'è un rapporto strettissimo tra letteratura e opera lirica. Spesso si tratta di lavori di autori stranieri famosi: alcuni libretti sono



tratti da romanzi, come "Lucia di Lammermoor" (da Walter Scott), altri da lavori teatrali ("Rigoletto", da Victor Hugo, "Otello", da Shakespeare), altri ancora sono lavori originali, come tante delle opere di Wagner che si rifanno a miti e leggende germaniche e protocristiane. E così prepararsi a gustare un'opera diventa anche un modo per (ri)leggere e approfondire le fonti letterarie.

Bisogna poi individuare, tra quelle in disco o in video, l'esecuzione che viene riconosciuta da pubblico e critica come riferimento, e ascoltarla, seguendo i testi sul libretto. Un altro tratto fondamentale dell'appassionato d'opera è la capacità di riconoscere le varie melodie e i passaggi orchestrali.

Per la prima volta, poi non va bene qualsiasi opera: le opere sono diversissime le une dalle altre, ed il consiglio è di incominciare con il repertorio romantico dell'800, di cui furono campioni i nostri Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi, Puccini. Alcuni dei loro melodrammi sono commedie, come "Il Barbiere di Siviglia" o "L'elisir d'amore", ma la maggior parte sono tragedie d'amore e morte, come "La Bohème", "Tosca", "Norma", "Lucia di

Lammermoor", "La traviata". Ma si può anche cominciare con il Mozart "italiano" de "Le Nozze di Figaro", "Così fan tutte", "Don Giovanni". Poi piano piano si potrà navigare con più sicurezza e competenza nel gran mare delle opere scritte in lingue e generi diversi dal 1600 ad oggi.

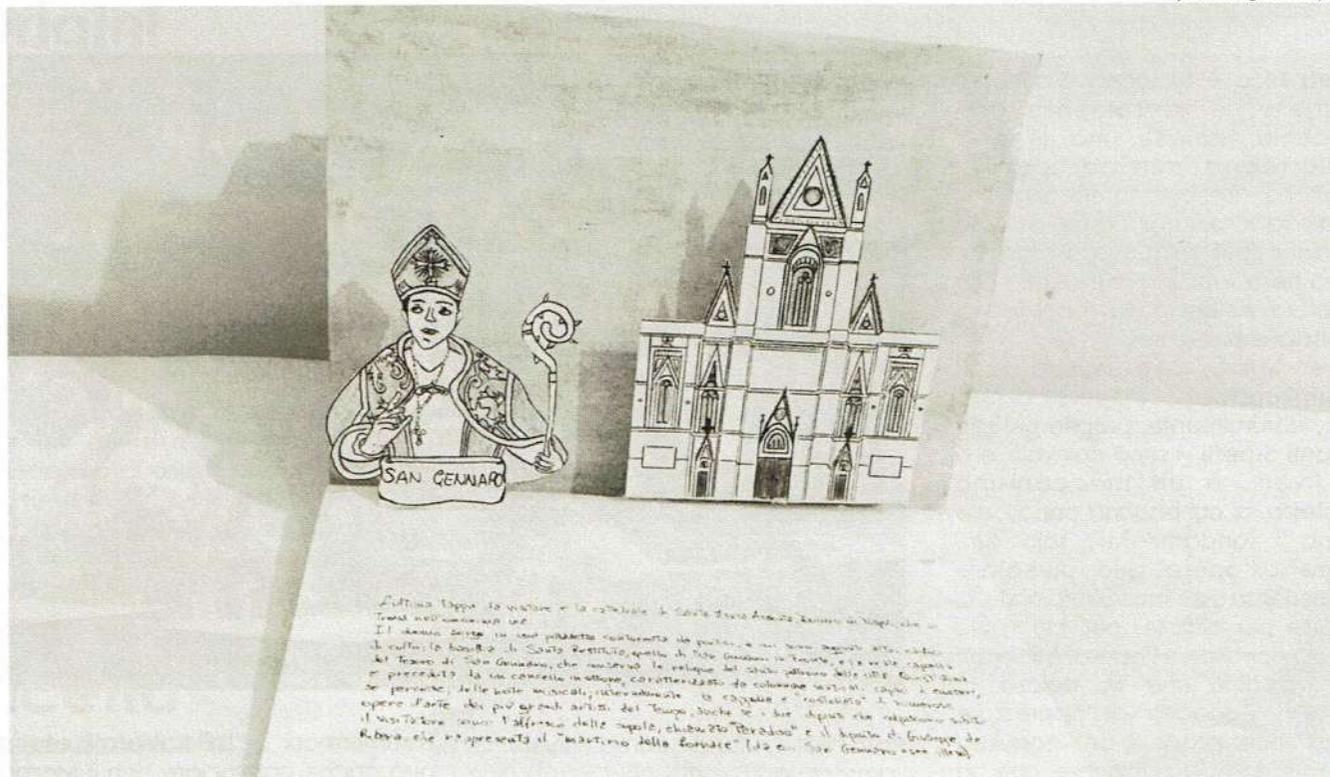
Tra l'altro, l'opera lirica è l'"assetto" culturale italiano più apprezzato all'estero: non c'è straniero (colto, o che tale voglia apparire) che non introduca l'argomento nella conversazione con il primo italiano (colto, o che tale deve apparirgli) che incontra, presumendo che per tutti gli italiani l'opera lirica sia argomento di conversazione quotidiano. Il più delle volte, però, gli italiani non hanno questo stesso sentimento della imprescindibile necessità di conoscere l'opera. Eppure l'Italia è la culla dell'opera, e chiunque nel mondo si occupi di opera (cantanti, musicisti, registi) non può evitare di fare tappa in Italia per i suoi studi, quanto meno per imparare la lingua (almeno la metà delle opere rappresentate ogni anno nel mondo sono in italiano) e acquisire tutti i segreti di questo genere di spettacolo unico e meraviglioso.

# Passeggiando per Napoli

## Il mondo è un libro chi non viaggia ne conosce solo una pagina

Liceo Torricelli

(Sant'Agostino)



Nella scuola può capitare di perdere di vista uno degli obiettivi principali, ovvero quello di mettere in pratica il sapere acquisito; per questo, nel liceo Scientifico-Classico "Evangelista Torricelli" di Somma Vesuviana, abbiamo scelto un percorso didattico apparentemente lontano da quello tradizionale, ma in realtà a esso funzionale e complementare, capace mettere in gioco competenze più specifiche e personali.

L'occasione è venuta da un'attività dedicata alla scoperta di Napoli, la nostra città, che pochi di noi tuttavia conoscono. Abbiamo deciso di raccogliere l'invito degli insegnanti a far conoscere le meraviglie di Napoli, eccellenze artistiche e culturali che ci appartengono e che aumentano di valore, attraverso una prova autentica, spendibile nella realtà.

Napoli è una delle città più belle al mondo, non solo per le singolari bellezze architettoniche e artistiche, le origini antiche ed affascinanti, ma anche e soprattutto per la

letteratura che vi si è sviluppata. Alla professoressa Maria Laura Raimondi va il merito di aver stimolato la nostra curiosità e poi all'aiuto di una "specialissima" guida, la dott.ssa Maria Novella Tarantino, va la nostra riconoscenza per un programma di visite guidate che ci hanno permesso di approfondire le nostre conoscenze sul patrimonio storico-artistico della città di Napoli.

Le giornate trascorse dalla nostra classe nella città partenopea ci hanno permesso di realizzare prodotti di varie tipologie: dalle brochure, con la segnalazione degli itinerari seguiti, a presentazioni multimediali e contributi liberi da inserire in siti specializzati. Noi abbiamo scelto di realizzare una guida in stile pop-up, che potesse spingere i lettori a seguire almeno uno degli itinerari prescelti: quello dedicato al re Carlo III di Borbone e al concetto di funzione pubblica dell'arte.

Per chi non conoscesse il termine pop-up, va detto che si tratta di un prodotto fruibile sia attraverso il linguaggio digitale che analogico; si

tratta di un libro animato, dalle cui pagine fuoriescono immagini tridimensionali, capaci di stimolare interesse attraverso rappresentazioni e descrizioni.

Il primo passo è stato quello di riportare il percorso su una mappa evidenziandone le tappe fondamentali; in seguito ci siamo dedicati alla realizzazione cartacea dei monumenti e dei personaggi storici principali, nominati durante la visita guidata.

Prima di assemblare il tutto con dei sostegni, abbiamo dipinto a mano la copertina e gli sfondi interni del libro, inserendovi brevi didascalie, al fine di descrivere ciascuna miniatura.

Infine, abbiamo rifinito il lavoro inserendo alcune delle caratteristiche tipiche dei libri: l'indice, i crediti e il titolo.

Così è nato Passeggiando per Napoli.

Luisa Ciniglio, Maria Rosaria Cuomo, Angelica Russo – classe I sez.



Vittoria Caso

# La domanda di Euripide

## Perché hai messo fra gli uomini un ambiguo malanno?

"Zeus, perché hai messo fra gli uomini un ambiguo malanno, portando le donne alla luce del sole?"

Ippolito pone questa domanda al padre degli dei in un celebre dramma di Euripide. E' sicuramente interessante scoprire come fosse considerata la donna nella civiltà greca, la cui organizzazione sociale sancì l'inferiorità femminile. Pandora, la prima donna, della quale narra Esiodo, creata con terra e acqua, è definita "un male bello" da cui discende "il genere maledetto, la tribù delle donne".

Più esplicito è il poeta lirico Semonide di Amorgo, che in alcuni suoi versi, di seguito sintetizzati, descrive le donne, mostrandosi clemente soltanto verso la donna-ape.

*"Una gli dei la fecero di terra e la diedero all'uomo: minorata. Non ha idee né di bene né di male. Una cosa la sa: mangiare..."*

*Una deriva dalla scrofa setosa; la sua casa è una lordura un caos, la roba rotola per terra. Lei non si lava; veste panni sozzi e stravaccata nel letame ingrassa.*

*Un'altra Dio la fece dalla volpe matricolata: è quella che sa tutto...*

*Una viene dall'asina, paziente alle botte. Costretta e strapazzata, il lavoro lo tollera... prende per amante chiunque venga per fare l'amore.*

*Genia funesta quella della gatta: non ha nulla di bello o di piacevole non ha nessuna grazia, nessun fascino. Ninfomane furiosa, sta con uno e finisce col dargli il voltastomaco....*

*Nasce dalla cavalla raffinata, tutta criniera, un'altra. Ed ecco, schiva i lavori servili e la fatica...*

*Anche all'amore si piega per obbligo... Si lava tutto il giorno la sporcizia, due tre volte si trucca, si profuma. Sempre pettinatissima la chioma. Una simile donna è uno spettacolo bello per gli altri: per lo sposo un guaio.*

*La prole della scimmia: è questo il*

*guaio più grave che da Dio fu dato agli uomini. Bruttezza oscena: va per la città una tal donna e fa ridere tutti... Povero chi l'abbraccia, un mostro simile.*

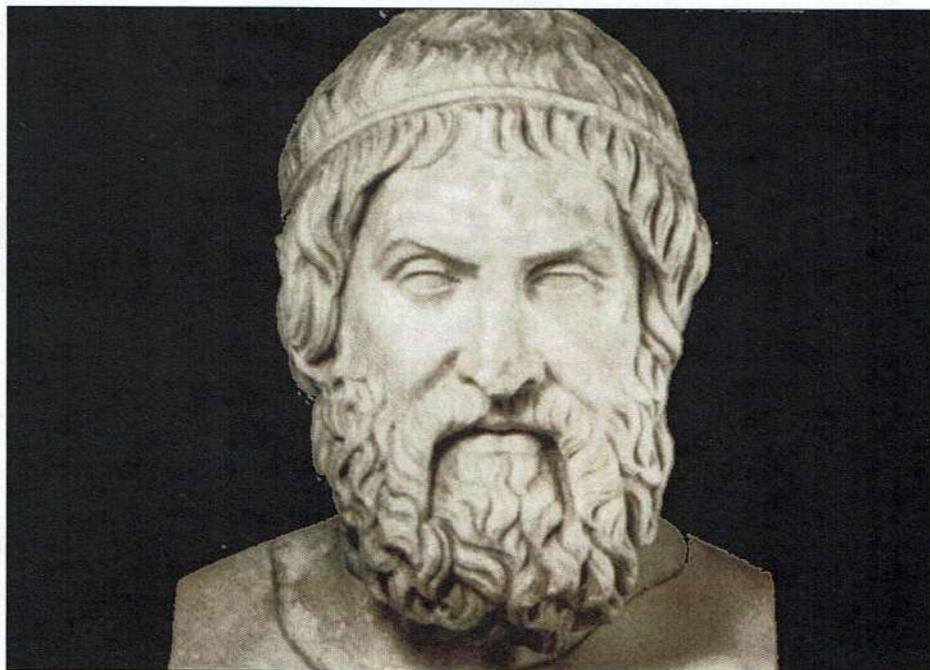
*Una viene dall'ape: fortunato chi se la prende. E' immune da censure...; è fonte di prosperità; invecchia col marito in un amore mutuo; è madre di figli illustri e belli. E si distingue fra tutte le donne, circondata da un fascino divino. Non le piace stare con le amiche se l'argomento dei discorsi è il sesso, fra le donne che Dio largisce agli uomini ecco qui le più sagge, le migliori."*

Oggi che, dopo secoli di subalternità, le donne hanno visto riconosciute gran parte delle loro capacità e che finalmente sono titolari di diritti, il retaggio del pregiudizio e della discriminazione potrebbe sembrare cancellato: formalmente sì, ma culturalmente l'universo maschile e, purtroppo, spesso anche quello femminile, sono ancora condizionati da una ideologia discriminatoria le cui origini si perdono nella notte dei tempi. La lirica di Semonide n'è un

chiaro esempio. Il suo giudizio, forse, fa sorridere, ma con amarezza, se si pensa che rispecchia una mentalità diffusa nell'antica Grecia, basata su stereotipi tendenti tutti a dimostrare un'unica verità "Il più gran male che Dio fece è questo: le donne". Sancire l'inferiorità femminile era funzionale alla divisione dei ruoli nella polis greca; purtroppo, la naturale conseguenza di simili scelte politico-sociali è stata la cancellazione del contributo delle donne dalla storia.

Oggi il rammarico maggiore è rendersi conto di quanto sia difficile far rilevare ai giovani e ancora di più agli adulti, assuefatti alla cultura dominante, come l'assenza, l'esclusione, la cancellazione del contributo femminile dalla cultura, siano stati camuffati da una pseudoneutralità del sapere.

Il nostro obiettivo è portare alla luce, attraverso un'adeguata progettualità didattica, ricca di esempi e documenti, l'inconfutabile ed indiscutibile apporto delle donne all'evoluzione dei tempi e della società: non sarà facile, ma neppure impossibile.



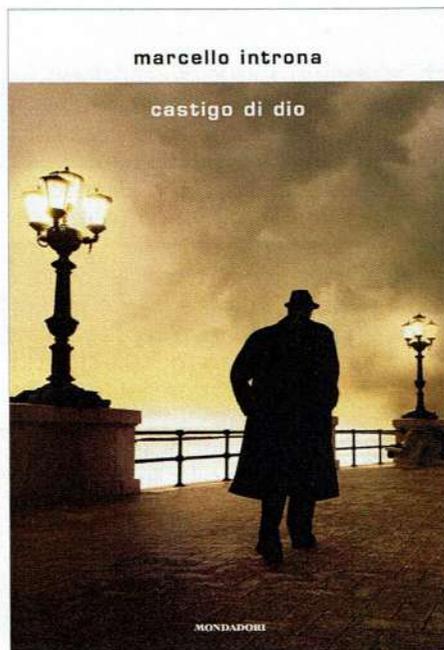


Antonella del Giudice

Il libro

# Castigo di Dio

## di Marcello Introna



Riesumere brani di Storia e dargli colore, volti, dialoghi che emozionino è certamente compito dello scrittore, che spesso diventa una sorta di storico abusivo che esuma dal silenzio dei vinti rivelazioni che ancora stupiscono e imbarazzano. L'ardua sentenza dei posteri si esige, e che non sia corrotta da verità di comodo. *Castigo Di Dio*, edito da Mondadori, a firma di Marcello Introna (Euro 19, pag. 296) è un romanzo in cui la memoria di finzione si intrama sapientemente nella memoria storica e nelle memorie collettive. Siamo a Bari, nel 1943. L'occupazione dei tedeschi, ex alleati, cede a quella dei nuovi alleati, Inglesi e Americani, che, acclamati come salvatori, sono e si comportano come forze di occupazione, con l'arroganza e lo spregio di chi ha prevalso su un popolo disonorato dal

tradimento.

Più che mai incagliata nel Male, un male così tattile da tramutarsi in metafisico, è la Socia.

La Socia è un fabbricato fatiscente, fallito esperimento di edilizia sociale, dove sopravvivono poveri e disgraziati, malavitosi e oppressi; su costoro impera Amaro, altrimenti detto *Castigo di Dio*, una turpe caricatura di Satana, che sovrintende allo smercio di ogni nefandezza, dai generi di prima necessità ai medicinali salva vita, dalla droga al corpo di donne e bambini.

Tutto ha un prezzo nella Socia, nulla ha valore. Lo affiancano vassalli sadici come Filippo, Sabino, Annabella e lo protegge il potente prefetto Nicola Arpino. Un giovane giornalista, Luca, con lo pseudonimo di Bracco, penetra nella Socia e sulla Gazzetta comincia a denunciarne le atrocità.

Tra i tanti affari della Socia si compie anche il rapimento di una bambina di dodici anni, Antonella Morisco, figlia di uno speculatore che pensava di fare le scarpe ad Amaro. È il suo stesso fratello a tradirlo perché il sangue è acqua pagato in risentimento e danari. Antonella viene nascosta nella Socia ed è per caso che Lorenzo e Francesco, bambini che vengono mantenuti per abusi, la scoprono e con Anna, la bellissima prostituta letterata che fa loro lezione, tentano di aiutarla. Anche il commissario Michele De Santis è deciso a sgominare Amaro e il suo triste albergo ma si scontra col prefetto colluso.

Intanto, nel cambio di testimone di invasori, la flotta nel porto di Bari viene bombardata dalla aeronautica tedesca. I morti a Bari, tra i civili, soprattutto bambini, non si

conteranno prima e dopo, perché le navi sono cariche di un gas tossico, proibito dagli accordi internazionali, tanto che Churchill ne negherà l'esistenza e insabbierà ogni inchiesta. Il perfido prefetto Arpino stringerà un patto scellerato col comandante americano perché fatti e conseguenze non siano divulgati, purché la Socia, nido di ragno ferale nel cuore della città, possa continuare i suoi illeciti mercati.

Un romanzo corale, dove, accanto alle figure oscure di Amaro, di Arpino e dei loro adepti, spiccano luminose quelle di Anna, prostituta che ha studiato il greco e il latino e fa lezione ai ragazzini della Socia, del fabbro Salvo innamorato di lei, del giornalista Luca che rischia la pelle divulgando ciò che nessuno vuole sapere, Lorenzo, femminea creatura imprigionata in un corpo maschio che non si lascerà incattivire dai suoi aguzzini. Se questo romanzo fosse un quadro sarebbe un Caravaggio, coi personaggi disegnati su fondali bui che emanano luce propria per effetto di una scrittura netta e ricca ma mai ridondante: se fosse una musica sarebbe *Una Notte sul Monte Calvo* di Mussorgskij, per lo sciamano demoniaco che incombe su anime prave, poveri diavoli e innocenti umiliati e offesi; se fosse un film richiederebbe la firma di Lars von Trier, perché un sottile nichilismo estetico permea l'intreccio che trova però riscatto in un finale colmo di speranza.

Un romanzo in chiaroscuro per chi non ha paura di indagare i confini del bene e del male, per chi ha cuore di sollevare i veli della storia ufficiale e guardare oltre.



# www.shopfox.it

## cliccato e consegnato

lo shopping divertente e conveniente.

# Scrittori in prima linea

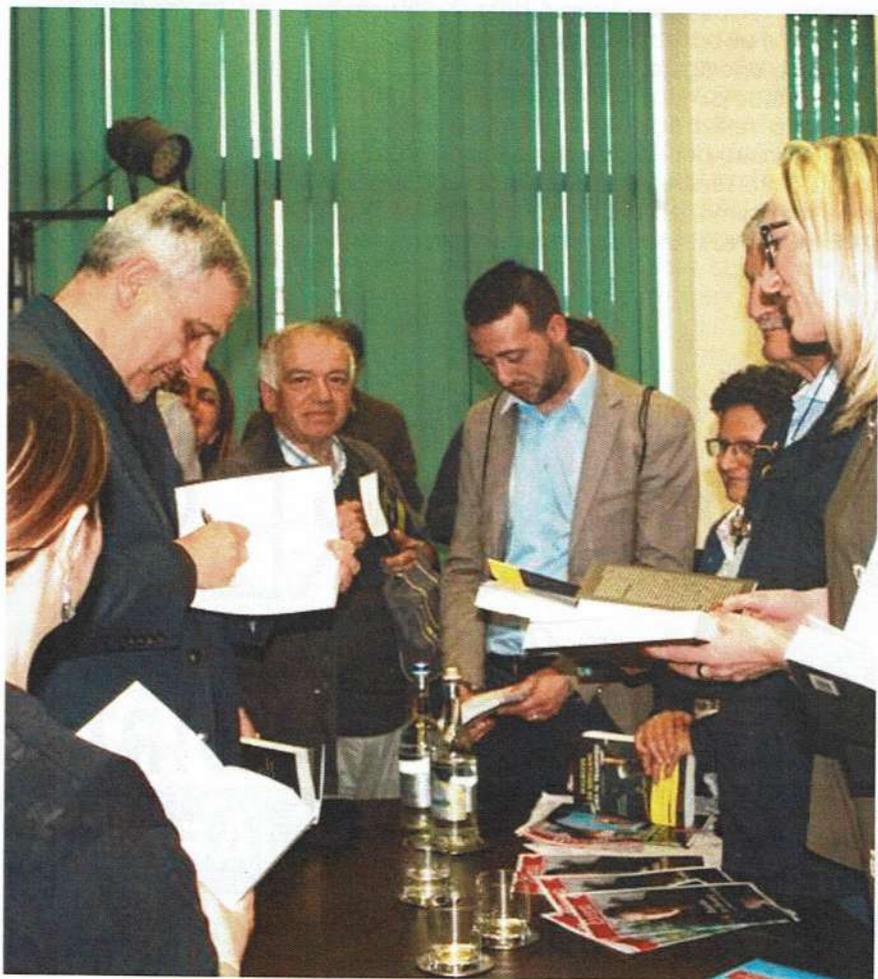
## la rassegna letteraria a Pomigliano d'Arco

«La prima linea è l'avamposto dove ogni soldato combatte per la libertà e i gli ideali che condivide con la sua gente. Abbiamo immaginato lo scrittore come un soldato e il libro la sua arma. Non un'arma pronta a sparare proiettili, ma carica di parole con le quali sostenere la cultura e la libertà».

Questo è lo slogan con cui lo scrittore e poeta Mario Volpe ha accompagnato sei importanti nomi della letteratura contemporanea

in un confronto con gli studenti dei licei del territorio vesuviano. Hanno incontrato i ragazzi, oltre ad un numeroso pubblico spontaneo: Wanda Marasco, Federica Flocco, Pino Imperatore, Livio Varriale, Davide Rondoni e Maurizio de Giovanni. Alla rassegna hanno contribuito alcuni relatori tra cui la giornalista TV Antonella del Giudice e il docente di scrittura creativa prof Raffaele Messina. Gli incontri si sono tenuti nella sala

conferenze della Distilleria di Pomigliano d'Arco, adiacente alla Feltrinelli Point. L'evento è stato trasmesso dall'emittente TV Julie Italia ed ha ottenuto il patrocinio della Regione Campania e dei Comuni di Pomigliano d'Arco e di Somma Vesuviana. L'associazione ha già preparato le selezioni per la partecipazione alla seconda edizione.



**I NUMERI DI**  
scrittori in prima linea

**6** autori ospiti

**1800**  
partecipanti

**12** incontri

**8** opere presentate



Città riflettente di Tommaso Arcella

di Marco Emmi, IIBsa

Nel dipinto di Tommaso Arcella, "Città Riflettente", è presente una riflessione critica sulle problematiche dell'ambiente e della sua salvaguardia. In questo dipinto c'è una semplificazione delle forme della realtà, in questo caso si nota una città sovrastata da un cielo luminoso che si riflette nel mare, ma alle sue spalle c'è un deserto che rappresenta una minaccia.

L'autore grazie a questo dipinto mi ha posto davanti due possibilità:

- 1) quella di continuare ad inquinare la Terra senza preoccupazioni fin quando il deserto arido non ci mangerà;
- 2) quella di iniziare a renderci conto che ci stiamo facendo del male ed è necessario un nuovo stile di vita nel rispetto dell'ambiente per una nuova Terra ricca di vita come il mare.

Questo dipinto mi ha trasmesso la stessa preoccupazione dell'autore che vuole sensibilizzare i suoi osservatori per garantire un futuro alle nuove generazioni.



Nox tempo di luce, di Mario Sepe

di Albano Roberto Giovanni, IIBsa

Il mio colore preferito da bambino è sempre stato il rosso, ma tra tutti i dipinti ha colpito il mio interesse un quadro di colore blu: "NOX tempo di luce" di Mario Sepe.

Secondo il mio punto di vista il dipinto rappresenta una donna molto intimorita: in alto si può vedere una testa e verso il basso il corpo della donna. Sin dal primo sguardo dato al dipinto, mi sono sentito abbastanza angosciato per il blu scuro attorno a quella che a me è sembrata subito una figura femminile, ma, in un secondo momento, mi sono reso conto che, guardandolo meglio, attorno alla donna si potevano intravedere due fasci di luce e per questo motivo ho pensato che il dipinto sia stato chiamato "tempo di luce". Il dipinto mi è piaciuto per il blu chiaro che prevale attorno alla donna. Questo tipo di colore mi ha fatto sentire molto felice proprio perché è il colore del mare, elemento che amo moltissimo, ed anche perché mi ha fatto ripensare a tutte quelle bellissime emozioni che provo stando con la mia famiglia sulla spiaggia.

# CASAPROGRESS

agenzia immobiliare

## ABBIAMO UN CASA DA DIRTI

### CONSULENZA & SERVIZI IMMOBILIARI

Pomigliano d'Arco - 3348242588 - [www.casaprogress.it](http://www.casaprogress.it)

# uto degli studenti



Sole Luna di Enzo Marino

di Antonio D'Amore IIBsa

L'opera da me scelta è "OK-SOLE-LUNA":

presenta divisa in due parti, la parte superiore più vivace, con colori chiari e caldi, che si sposano perfettamente con un cielo limpido e illuminato dal sole.

In questa parte si notano degli uomini con vari strumenti musicali, ciascuno con un diverso strumento.

Alla parte armoniosa del dipinto si contrappone una parte più cupa, con colori più scuri e freddi, accompagnati da una dolce luna. Anche in questa sezione sono presenti degli uomini che, nel dipinto sono messi a confronto due momenti diversi della giornata, secondo il mio parere, come si può essere sereni e divertirsi anche nei momenti più tristi.



Opera senza titolo di Giovanni Balzano

di Alessia Vittozzi, IIBsa

"Mare, che un giorno ho penetrato e vinto e che ora mi penetri mi trafiggi e frazioni le mie ossa in brandelli sparsi alla deriva ... verso oriente" Giovanni Balzano. In quest'opera è presente una barca che divide in due una figura: non si sa con precisione l'identità di quest'ultima e da ciò si può dedurre che il significato della spaccatura provocata dalla barca è universale. Il mare, che può dar vita a spettacoli molto affascinanti, in questo componimento artistico si manifesta nella sua parte "meno piacevole", suscitando drammaticità e tensione. Selvaggio ed indomabile, l'uomo non può far nulla contro di lui, se non arrendersi e lasciarselo penetrare dentro, permettendogli di annullare tutte le sue barriere. Il mare, che è il colpevole della tragedia raffigurata, suggerisce un turbamento interiore, una sorta di "tempesta emotiva" legata alle difficoltà del genere umano, in quanto il suo movimento attraversa l'uomo con tutte le sue incertezze e mancanze di solidità, sbalottato dai ritmi serrati della vita. Il mare travolge il mondo interiore con le sue acque terribili, annientandolo. Le acque possono, dunque, essere interpretate come l'ombra del soggetto, con la profondità delle sue emozioni. Il tema di quest'opera è, quindi, la fragilità umana dinnanzi al mare, che condanna all'impotenza l'uomo rendendolo inerte.

## Concorsi & Premi

**Il premio di poesia Città di Sant'Anastasia** è organizzato e promosso dal Circolo Letterario Anastasiano e dal suo presidente il poeta Giuseppe Vetromile, con il patrocinio dei Comuni del territorio. Ha l'intento di promuovere e diffondere la cultura poetica in Italia. Recentemente il premio, che riconosce vincite in danaro, è giunto alla sua XVI edizione.

**Il premio Megaris** è uno tra i più ambiti riconoscimenti del capoluogo Campano per il libro edito, la letteratura e la poesia. Organizzato e gestito dall'omonima associazione è sostenuto da finanziamenti privati e dallo spirito organizzativo del suo ideatore il prof. Carlo Postiglione. Il premio conta ben ventisette edizioni.

## Chi è? dal mondo letterario



Haruki Murakami è uno scrittore giapponese. I suoi libri hanno venduto milioni di copie in tutto il mondo. Prima di vivere di scrittura ha gestito un Jazz Bar al centro di Tokio, potendo così procurarsi da vivere coltivando una delle sue passioni: la musica. Uno dei suoi libri, *Dance Dance Dance*, è stato scritto durante un suo soggiorno a Roma.

# Consigli per la lettura

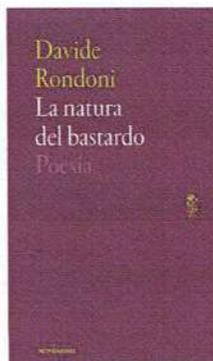
## Leggere è vita



### La compagnia delle anime finte

**Wanda Marasco**  
editore Neri pozza  
Romanzo  
Pagine 238  
ISBN 9788854513938

Dalla collina di Capodimonte, la «Posillipo povera», Rosa guarda Napoli e parla al corpo di Vincenzina, la madre morta.



### La natura del bastardo

**Davide Rondoni**  
editore Mondadori  
Poesie  
Pagine 137  
ISBN 9788804667858

Il nuovo libro di versi è sicuramente il più maturo e importante nell'opera fin qui già molto vasta di Rondoni. Si impone per la varietà dei temi, esistenziali, amorosi, religiosi, e soprattutto per la grande energia che vi si sviluppa e distribuisce, in forme diverse, ma sempre con straordinaria concretezza realistica.



### La prigione dell'umanità

**Livio Varriale**  
editore Minerva  
Saggio  
Pagine 171  
ISBN 8873819567

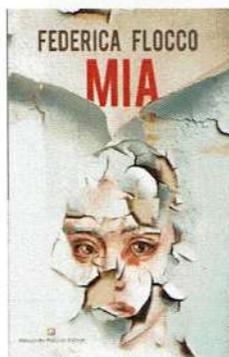
Come una fogna, c'è una parte del web che esiste ma che noi non vediamo. E come una fogna nasconde insidie, brutture e un fascino sinistro.



### Allah, san Gennaro e i tre kamikaze

**Pino Imperatore**  
editore Mondadori  
Romanzo  
Pagine 216  
ISBN 9788804675075

I mesi di addestramento sono stati durissimi. Ma adesso per Salim, Feisal e Amira il momento tanto atteso è arrivato.



### MIA

**Federica Flocco**  
editore Alessandro Polidoro  
Narrativa  
ISBN 9788898707423

Mia accetta la violenza del suo uomo pur d'uscire dalla sua vita di stenti. Un incontro inaspettato le farà prendere consapevolezza della sua condizione alla quale vorrà ribellarsi.



### Sara al tramonto

**Maurizio de Giovanni**  
editore Rizzoli  
Romanzo  
pagine 300  
ISBN 9788817099431

Sara non vuole esistere. Il suo dono è l'invisibilità, il talento di rubare i segreti delle persone. Capelli grigi, di una bellezza trattenuta solo dall'anonimato in cui si è chiusa, per amore ha lasciato tutto seguendo l'unico uomo capace di farla sentire viva.



**BRICOSHOPPING®**  
Gruppo Falco Coppola  
Tutti i colori del Brico



**Tutti i colori del brico**

**Via Mauro Leone n10 Pomigliano d'Arco Napoli**

[www.bricosshopping.com](http://www.bricosshopping.com)

**Tel 0818037880**

# Bestway®

YOUR FUN IS OUR BUSINESS™

**RIVENDITORE UFFICIALE  
PISCINE E ACCESSORI**



**aperti dal lunedì alla domenica**

TIMAR SRL  
SOMMA VESUVIANA  
NAPOLI

TEL.0815317398  
WWW.TI-MAR.IT



garden life stile

by timar srl

infoline 0815317398